LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 20 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, lussi ai Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

COME CAGNI RACCONTA LA SPEDIZIONE

UN COLLOQUIO COLL'ILLUSTRE ESPLORATORE.

(*Informazioni della* Stampa).

Alieno dalle *interviste* individuali con i giornalisti — cosa ben naturale in un militare, in un compagno del principe Luigi, in un uomo severamente modesto, amante più di fatti che di parole, — il capitano Cagni ha però compreso che quel grande tiranno che è il pubblico desiderava sapere da lui, proprio da lui, le vicende principali della spedizione polare. E per contentare tanto legittima aspettativa, il valoroso comandante è ricorso al più semplice espediente: al giornalismo; ma non a questo od a quel giornalista, bensì collettivamente a tutti i fogli quotidiani di Torino, aggiungendovi qualche corrispondente di giornali d'altre città.

All'invito cortese, spontaneo — che rispondeva ad un nostro intenso desiderio di avvicinare con agio uno dei protagonisti della gloriosa impresa polare, e di udire dalla sua bocca medesima le attraversate vicende, — accorremmo con viva gratitudine e compiacenza grandissima. E, con gli altri colleghi, ci trovammo ieri, alle 14, all'appuntamento, che il Cagni ci aveva dato in casa dei signori Nasi, i suoi futuri suoceri, che furono così gli ospiti gentili del nostro colloquio — del che va loro detto un sentito « grazie ».

Serberemo perennemente il ricordo di quella conversazione, in cui il reduce dai ghiacci eterni, dalle più dure fatiche che si possano sostenere, dai pericoli maggiori che si possano incontrare, parlava del Duca, di sè, dei compagni, delle superate vicende con tanta schietta semplicità, in quel salotto così dissimile dalla breve tenda spiegata sulla banchisa, fra tanti ninnoli leggiadri, fra un nugolo di fotografie, dominate da un grande ritratto della Dea del luogo, Dea, altresì, nella serena venustà della persona. Come dovevano riuscire care al reduce esploratore quelle pareti a lui tanto note, rivedute con la mente, affrettate col desiderio nella squallida solitudine boreale! Ivi era il sogno lontano e perenne: ivi raccoglieva egli quest'oggi, finalmente, l'audace lunghissimo volo, almeno reduce dalla tempesta al nido occulto nella riva. Un tepido sole ai vetri del salotto; un morbido divano; accanto l'effigie di un volto diletto; di là dall'uscio la diletta voce, la creatura gentile, il fiore sbocciato nella sua vita rude di marinaio, al calore della piena età virile, matura agli intrepidi cimenti ed agli imperituri affetti..... Quale cornice più bella al racconto che stavamo per ascoltare!

Racconto pieno di superati rischi mortali, di duri travagli, di lotte fierissime, di ansie lunghe, di dolori atroci, altresì — poichè vi si frammischiava la pallida immagine dei tre che mancano quest'oggi all'appello. Racconto a cui le anime nostre vibravano con commozione ben più consapevole di quella che, tenere ancora, le aveva agitate nel leggere i casi e le battaglie di Goffredo e d'Orlando. Racconto vero, di cui ci era innanzi una *magna pars*; epilogo di quindici mesi; preambolo — chi sa? — di un'altra futura epopea.

Intiero, tuttavia, non riferirò il racconto, poichè molti ragguagli, molti dati già sono conosciuti ai lettori della *Stampa* da quel che ne scrissi ieri, e che essi appresero primi, grazie alle notizie che potei raccogliere in treno, da Göschenen in qua, da quell'amico del Cagni, che le aveva ricevute dalla sua bocca. Ma con quanto interesse non udivo oggi ritessere la narrazione già ascoltata e già riferita! La persona, la voce, il gesto parco e, più di tutto, lo sguardo penetrante e limpido del narratore davano vita e calore ad ogni parola.

Verso i quartieri d'inverno.

« Non rifarò — disse il Cagni — la storia delle prime settimane dopochè lasciammo Arkangel fino al giorno in cui avvistammo la *Capella*, che stava pescando, e le consegnammo lettere e notizie pei nostri lontani.

« Dopo d'allora proseguimmo la navigazione verso il nord, finchè, giunti all'isola Elisabetta, il ghiaccio ci si chiuse dinanzi e ci impedì, per il momento, di avanzare. Fortunatamente, dopo un solo giorno ci si aprì un canale, pel quale potemmo procedere verso il nord, finchè un'altra volta si serrò il ghiaccio, e poi si aprì un altro canale ancora, e così via via, in un'alterna vicenda, secondo portava la stagione, che si veniva facendo rigida.

« In un giorno di sole potemmo verificare che si era ad 82.o 4' di latitudine nord. Avevamo sorpassato la Terra del Principe Rodolfo. Ma ivi non potevamo trovare per la *Stella Polare* quel rifugio sicuro per l'inverno, che era la meta di questa prima fase della spedizione.

« Volgemmo quindi ad ovest, costeggiando la parte più settentrionale dell'isola, girando il Capo Fligely, che ne è la punta più boreale, poi dirigendoci a sud-est, sino a Teplitz Bay.

(Si potranno seguire gli itinerari, e cercare i nomi ed i luoghi preferibilmente sulle carte polari di Jackson e di Payer, oppure anche con lo schizzo preliminare che Fridtjof Nansen, nel secondo volume delle sue *Memorie*, pubblicò del gruppo d'isole noto sotto il nome di Terra di Francesco Giuseppe).

« Preferimmo la Baia di Teplitz ad altri luoghi anche più comodi che ci poteva offrire la costa occidentale dell'isola perchè quella baia era più al nord, cioè ad 81.o 47'.

« Appena fu stabilito che quello sarebbe stato il nostro quartiere d'inverno, ci accingemmo a sbarcare sulla morena una parte del carico.

L'accampamento a terra.

« E sulla morena ponemmo anche i nostri 123 cani, che sulla nave erano un serio impiccio: violenti, feroci, nemici uno all'altro, si azzuffavano spesso, e si cagionavano continue inquietudini. Eravamo obbligati a concedere loro poca libertà ciascun giorno, e poi rinchiuderli di nuovo. Per albergarli fabbricammo, col legname di molte casse del carico, parecchie capanne: e ve li tenevamo divisi in mute, a seconda del loro umore.

« Ai primi di settembre la pressione dei ghiacci, che serravano la *Stella Polare* contro la costa, si fece più costante e più gagliarda. Un giorno la nave si trovò coricata sul fianco destro, in un modo così accentuato, che non vi si poteva più camminare. Riuscimmo a raddrizzarla, adoperando la dinamite contro i ghiacci. Ma l'8 settembre, alle 6 del mattino, un urto più forte spinse la *Stella Polare* contro il ghiaccio aderente alla costa: il fianco della nave s'infranse, e per una larga falla prese ad entrare, [illegible], l'acqua.

« Mentre metà dell'equipaggio lavorava ad estrarre l'acqua con le pompe, l'altra metà portava frettolosamente i viveri a terra. L'acqua, intanto, montava. Dopo 24 ore le caldaie si spensero: le pompe cessarono di funzionare. Bisognava abbandonare la nave. E ci trasferimmo sul ghiaccio, sotto la tenda.

« Ivi passammo l'inverno, con temperature non eccessive, che non discesero al di sotto di —0,43.o e —0,44.o. Le dighe di pressione continuavano a prodursi, alte, abitualmente, dagli 8 ai 12 metri. Una sola volta raggiunsero i 22 metri.

Giù da un dirupo - Le dita congelate

« Fu la vigilia del Natale, come già è stato detto, che al Duca ed a me si congelarono alcune dita.

« Da poco avevamo preso — giovandoci del chiarore lunare che v'era in quei giorni — ad addestrare i cani per educarli a trainare le slitte, in assetto di viaggio, con su i caiachi. Quel giorno, mentre procedevamo sul ghiaccio, io, che mi trovavo dinanzi, non vidi in tempo un dirupo che mi si parò repentinamente ai piedi, e caddi giù, con la mia slitta. Fu un salto di sei o sette metri. Al Duca, che mi era dietro, a qualche distanza, accorse l'istesso accidente. La scossa della caduta, l'incertezza nostra nel trovarci là in fondo, indolenziti e contusi, contribuirono — insieme con la tormenta che imperversava — a crearci una condizione fisiologica sfavorevole, che agevolò il congelamento. E così avvenne che il Duca ebbe il medio e l'anulare della sinistra, ed io l'indice della destra, congelati. Altri congelamenti ebbero le guide ed i marinai, ma guarirono subito.

« La campana dell'accampamento intanto si faceva udire; e grazie al suo rintocco riuscimmo a ritrovare la direzione della tenda. »

La marcia al Nord — Querini.

Qui il Cagni ci narra come il 20 febbraio partì per la marcia verso il nord; come il rigore del clima (quale nessuna spedizione incontrò mai) lo costrinse tosto a retrocedere; come preparò la seconda spedizione, partendo l'11 marzo, con tredici uomini, invece dei dodici che aveva la prima volta; come quindi dovè rinviare due gruppi di compagni suoi.

Qui s'innesta la pagina triste della spedizione: la perdita del tenente di vascello Querini. Come perì egli?

« E' impossibile arrischiare un'ipotesi — dice il Cagni. — Sono tanti i pericoli che tendono agguati all'esploratore polare! Il ghiaccio che all'improvviso si rompe; un canale che v'inghiotte; mille altri accidenti. Il Querini era in buone condizioni per il ritorno; aveva seco due uomini, dieci cani, l'impaccio di una sola slitta. Il tempo, quand'egli intraprese il ritorno, era chiaro, propizio. V'era, per di più, sul ghiaccio la traccia ancor fresca da noi lasciata nell'avanzare; e ciò agevolava il cammino.

« Come dunque potè perire? Nessuno saprebbe dirlo. Ma nessuno, neppure, potrebbe ragionevolmente sperare di rintracciarlo dopo tanto tempo. Querini sapeva che a Teplitz Bay v'era il nostro accampamento, che a Capo Flora ed a Spitzbergen v'erano depositi di vettovaglie; se dalla metà di marzo in qua egli non raggiunse alcuno di questi punti, come credere che riesca ancora a raggiungerlo più tardi?

« Io, certo, non potrei attestare la sua morte, perchè me ne manca la prova materiale che, sola, renderebbe legalmente possibile il farlo; ma, pur troppo, lo ritengo irremissibilmente perduto.

« Il gruppo del tenente medico Cavalli, il secondo ch'io rimandai, tornò invece in ottime condizioni all'accampamento, ove il Duca attendeva tuttora, con ansia vivissima l'arrivo del primo gruppo, facendo vigilare l'orizzonte da Capo Fligely e d'altronde.

« La mia spedizione rimase così ridotta a quattro uomini — (Cagni, Petigax, Fenoillet e Canepa) — con sei slitte e circa settanta cani. Questi furono man mano ammazzati quasi tutti: ce ne cibammo noi stessi, ed anche i cani, del resto, facevano onore ai loro compagni uccisi!

Sui ghiacci estremi.

« Fin verso l'ottantacinquesimo grado il ghiaccio fu estremamente difficile ed il tempo cattivo. In taluni giorni riuscii a percorrere sino a 32 e 40 chilometri; altre volte appena 500 metri!

« Quando giunsi all'estremo punto nord da me toccato, mi stava dinanzi un ghiaccio uguale, ottimo, facile da percorrere. Questa condizione di cose era dovuta al vento costante che spirava da nord, congelando rapidamente l'acqua. Fu una circostanza eccezionalmente fortunata, casuale, che mi compensò alquanto delle improbe fatiche durate nel superare i primi tre gradi. Ma non potei profittarne quanto avrei voluto perchè la scarsezza dei viveri mi impose imperiosamente di non indugiar oltre il ritorno, malgrado il desiderio mio e dei miei uomini.

Il ritorno a Teplitz Bay.

« Il ritorno fu ben più duro che l'avanzata. I viveri s'erano ridotti a ben poco. Non si aveva più nè pane, nè gallette, nè caffè. Eravamo ormai diventati animali esclusivamente carnivori, con pochissima nostra soddisfazione!

« La corrente polare si incaricò poi di peggiorare le cose. Mentr'io mi dirigevo ad est, verso Teplitz Bay, essa ci portava ad ovest. Quando vidi che il lottare era inutile, mutai piano e direzione, e puntai a sud, verso Capo Flora, per trovarvi il deposito dei viveri.

« Così fummo trascinati a sud-ovest. E un giorno che il cielo si rischiarò, potei vedere che alla nostra destra stava l'isola Arthur, a sinistra l'isola Harley e quella Mac Clintock. Fu una ventura. Eravamo dunque ancora in tempo di cambiare un'altra volta direzione e rivolgerci novamente a nord, verso la Terra Principe Rodolfo, a Teplitz Bay.

« E così feci. Presi terra all'isola Harley; mi diressi a nord verso la terra Carlo Alessandro; rimasi parecchio tempo sui massi galleggianti di ghiaccio, in balìa della corrente; poi, di blocco in blocco, avanzai verso il nord; traversai lo stretto di Dickson; e giunsi infine a sud della Terra Principe Rodolfo e, con un'ultima tappa, all'accampamento della baia di Teplitz.

« Durante tutto questo periodo, e in tutta la spedizione, le guide furono impareggiabili: aiutavano a trainare e sollevare le slitte (che s'erano ridotte a 4); facevano la strada; si moltiplicavano, infaticabili.

I risultati scientifici.

« Le maggiori osservazioni scientifiche si fecero, naturalmente, a Teplitz, all'accampamento. Una spedizione con le slitte poco può operare in questo campo.

« La *Stella Polare* fece molti scandagli lungo la costa e nelle acque che essa attraversò per la prima. Si presero rilievi, a rettifica della cartografia polare. Si fecero studi magnetici e di gravità, che saranno sviluppati con calcoli ulteriori; studi di meteorologia; studi di astronomia, cui più specialmente si dedicò il Principe. Dei varii punti toccati si determinò la longitudine e la latitudine, correggendo errori.

Un'altra spedizione?

Molto è stato detto a proposito dell'eventualità di una seconda spedizione che il Duca proporrebbe, e cui parteciperebbe il Cagni. Che vi è di vero?

— Per ora, nulla, afferma il Cagni. E qualche sua parola, anzi, ha oggi negato recisamente un simile proposito — almeno per conto proprio.

Tuttavia, chi sa? *Il ne faut jamais dire: « Fontaine, je ne boirai pas de ton eau ».* E tanto meno quando a quell'acqua inebriante si è già abbeverato lo spirito.

Prudenza, ritegno, mille ragioni consigliano oggi al Cagni questo diniego. Glie lo consiglia anche quel legittimo desiderio di pace raccolta, di intima felicità, che parla in cuore anche al più errabondo ed al più alacre dei mortali. E ben venga la pace raccolta, l'intima felicità, che già a gran passi appressa l'ora troppo indugiata ormai.

Ma se un giorno dai confini della lunga notte e della lunga luce si levasse ancora la incantatrice sfinge del Polo, e accennasse, e chiamasse, promettendo più larga, più piena risposta, chi assicura che il forte marinaio dagli occhi pieni di cielo non cederebbe all'invito, e direbbe: — Vengo — ?

Augusto Ferrero.

In onore del Duca degli Abruzzi

Fra il principe Luigi e Morin.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 20,40:

Morin ha inviato il seguente telegramma al Duca degli Abruzzi:

« Nel momento in cui V. A. R. rientra in patria, mi onoro di esprimerle i sentimenti di ammirazione miei e della marina che ho l'onore di rappresentare, pel lustro dato all'armata ed al Paese con l'avventurosa spedizione testè compiuta, in modo così valoroso e brillante.

« *Il ministro*: MORIN. »

Il Duca degli Abruzzi rispose col seguente telegramma:

« La ringrazio vivamente delle felicitazioni fattemi in nome della marina, che tanto concorse coi suoi forti ottimi elementi alla riuscita dell'impresa. »

Il Duca degli Abruzzi a Roma.

Roma, 15, ore 21,45. — Il Duca degli Abruzzi giungerà a Roma domattina alle 9 e partirà per Napoli alle 13. Alla stazione lo ossequieranno i ministri, i sottosegretari e le altre Autorità.

Il saluto della marina.

Ci telegrafano da Napoli, 15, ore 17,5:

Alcuni ufficiali della Divisione della squadra, con a capo il Duca di Genova, come rappresentanti la marina italiana si recheranno alla stazione a salutare il Duca degli Abruzzi.

Si dice anche che il Re passerà in rivista la Divisione della squadra. Il Re vestirebbe la divisa di ammiraglio che si fece preparare.

I preparativi di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 15, ore 18,45:

Accompagnati dal generale Brusati e dal capitano Romeo, i Sovrani si recarono in *phaeton* alla reggia di Napoli, dove visitarono l'appartamento destinato al Duca degli Abruzzi e al Conte di Torino.

Il Re indossava la piccola tenuta di generale, la Regina vestiva a lutto.

Durante il percorso la folla li acclamò.

I Principi sono attesi per domani, alle 13,30.

***

Ci telegrafano da Napoli, 15, ore 20,58:

Nel gabinetto del sindaco vi fu una riunione della Giunta, della Deputazione provinciale, dei deputati e senatori residenti in Napoli, dei presidenti delle Associazioni politiche ed operaie, allo scopo di accordarsi intorno alle onoranze al Duca degli Abruzzi. La riunione riuscì imponente per il grande numero degli intervenuti. Il sindaco ne spiegò lo scopo, dichiarando che era sua intenzione promuovere grandi onoranze se il tempo lo avesse permesso: ma l'arrivo essendo annunziato per domani, fu stabilito da tutti gli intervenuti di costituirsi in Comitato, con presidente il sindaco, per diramare stanotte un invito a tutte le Autorità di trovarsi alla stazione: le Associazioni politiche ed operaie con bandiere saranno schierate da piazza della Stazione a piazza Depretis, per accompagnare poi la carrozza del Duca fino a Capodimonte. Il sindaco, intanto, pubblicherà stanotte un manifesto, invitando la cittadinanza ad [illegible] il Duca per le prove di valore e di coraggio da lui dato.

Stasera il Duca di Genova si recò a pranzo a Capodimonte.

Quid Agendum?

Un articolo dell'on. Sonnino.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 16,50:

Con questo titolo l'on. Sidney Sonnino pubblicherà un lungo articolo nel prossimo fascicolo della *Nuova Antologia*.

Esso è un appello ai costituzionali di porre in disparte i loro dissidi, per contrapporre ai partiti, cosidetti popolari, una qualche unione dei partiti nazionali. L'on. Sonnino vorrebbe con essa [illegible] le riforme su cui è più facile il consenso, per arrestare il malcontento politico che cresce e si diffonde.

L'on. deputato cita soprattutto l'Amministrazione della giustizia, la scuola elementare, lo stato degli impiegati civili, le riforme sociali; l'emigrazione, i trattati di commercio ed i servizi ferroviari e marittimi.

Non crede si possa mettere ora mano ad una vasta trasformazione tributaria: propone solo alcuni lievi ritocchi.

Saracco pel 20 settembre.

Roma, 15, ore 21,5. — Saracco ha annunziato il suo ritorno a Roma per la mattina del 20 settembre.

Gli appartamenti dei Sovrani.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 20,35:

Gli appartamenti della palazzina dove abiteranno i Sovrani, saranno così divisi: al primo piano saranno gli appartamenti della Regina: al secondo piano quelli del Re. In questo appartamento, nella maggiore sala, sarà disposta una ricca raccolta numismatica che negli scorsi anni il monarca mise insieme con grande cura.

Per la linea del Sempione.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,5:

I risultati della Conferenza fra i delegati dei Governi italiano e svizzero per regolare il servizio alla stazione internazionale di Domodossola sono stati sospesi. I commissari trovaronsi d'accordo nel ritenere impraticabili i progetti preparati e nel riconoscere la necessità di emendarli radicalmente prima di discuterli. Le modificazioni proposte serviranno di base alla compilazione di un nuovo progetto. Quando questo sarà pronto, la Commissione sarà nuovamente convocata per esaminarlo.

Visconti-Venosta.

Roma, 15, ore 20,20. — Stamane è giunto Visconti-Venosta, ricevuto alla stazione da Fusinato e da Malvano. Egli prese subito visione degli ultimi telegrammi pervenuti alla Consulta.

Per un panificio cooperativo.

Roma, 15, ore 10. — Molti rappresentanti di Società operaie e delegati di Sezione, repubblicani e socialisti, si riuniranno per gettare le basi per la costituzione di un Panificio cooperativo, che fornirebbe alle classi lavoratrici il pane a prezzo di costo.

Monsignor Bonomelli dal Papa.

Roma, 15, ore 20,20. — Il Pontefice stamane ha ricevuto monsignor Bonomelli, intrattenendolo circa mezz'ora; riceverà poi i vescovi di Cortona e di Sutri.

Il ministro Pascolato.

Perugia, 15 (*Stefani*). — E' arrivato Pascolato, ricevuto alla stazione dal sottosegretario di Stato Pompilj, qui giunto stamane, dal deputato Fani e dalle Autorità. Pascolato ripartirà domani, dopo aver visitato i monumenti della città.

I lancieri "Novara" a Capodimonte.

Roma, 15, ore 21,30. — Domattina i lancieri di Novara, latori di una lettera di Guglielmo II al Re, partiranno per Napoli, accompagnati per buon tratto dagli ufficiali del 13.o reggimento Monferrato, comandati dal tenente-colonnello Schiavoni. A Capodimonte il tenente Boselli consegnerà al Re la lettera di Guglielmo, sigillata in una grande busta.

La partenza della regina Margherita da Misurina

Ci telegrafano da Misurina, 15, ore 13,50:

La regina Margherita, accompagnata dal suo seguito, è partita stamane per Venezia, via Toblach-Villaco, ossequiata alla stazione dalla popolazione.

La regina Margherita a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 15, ore 23,10:

Stasera, alle ore 20,44, è giunta la regina Margherita, accolta dal sindaco, dal prefetto e da un'enorme folla, che al suo presentarsi la salutò rispettosamente. Un largo stuolo di gondole la seguì a palazzo.

Un Comizio di arsenalotti a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 15, ore 23,5:

Stasera, con l'intervento di Fradeletto, Tecchio e De Nobili, vi fu un Comizio di arsenalotti per chiedere un miglioramento alla loro posizione. Parlarono i tre deputati e varii altri.

Pel XX Settembre a Cagliari.

Ci telegrafano da Cagliari, 15, ore 22:

La dimostrazione pel 20 settembre si prepara solennissima.

La cedibilità degli stipendi.

Ci telegrafano da Napoli, 15, ore 20:

Stasera vi fu alla sala Maruccelli un imponente Comizio degli impiegati civili per reclamare la cedibilità del quinto degli stipendi.

Alla vigilia delle elezioni di Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 15, ore 22,7:

Domani è la giornata campale delle elezioni amministrative. Mai si ricorda a Palermo una lotta aspra, accanita come la presente. Tre partiti sono nettamente delineati: monarchici, clericali e socialisti insieme con i radicali. Tutti tre in questi ultimi giorni fecero un lavoro attivissimo, febbrile. Immaginate dunque con quale impazienza se ne attendono i risultati.

Le Autorità presero disposizioni perchè domani l'ordine non venga turbato. Oltre quattro ispettori e sedici delegati, giunsero dalla provincia 500 carabinieri, che saranno adibiti nelle 34 sezioni elettorali.

Stasera il Comitato della concentrazione monarchica pubblica un altro manifesto agli elettori, esortandoli a scendere compatti alle urne per sfatare le dicerie che gli amici dell'ordine siano indifferenti, scettici, infingardi.

Siccome nel Comizio tenuto ieri sera dai socialisti fu attaccato personalmente il commendatore Florio, questi pubblica una lettera nel giornale l'Ora, meravigliandosi di vedersi attaccato soltanto perchè esercita il suo diritto come qualsiasi altro cittadino. Spiega quindi perchè volle prendere parte alla presente lotta, dicendo: « Al punto in cui sono le cose in Italia, nessuno deve rimanere indifferente alla vita politica. Le vittorie dei partiti sovversivi si devono solamente alla discordia, all'apatia, agli errori dei partiti monarchici. Sentirei di non compiere il mio dovere se in questo momento, in queste condizioni del Paese, mi tirassi in disparte. »

La Missione italiana a Rambouillet.

I discorsi di Baldissera e di Loubet. Parole d'amicizia italo-francese.

(*Per dispaccio alla* Stampa).

Parigi, 15, ore 22,45.

Crozier si è recato alle ore 17, in vettura di gala alla *Dauphine*, a prendere Baldissera, Marciani e il generale Laurent, che rivestivano l'alta uniforme. Le vetture erano scortate dai corazzieri. Giunsero alla Gare Montparnasse alle diciassette e trenta. Un treno speciale, in cui salirono pure il conte Tornielli ed i membri dell'Ambasciata, li trasportò a Rambouillet, ove Loubet offrì loro stasera un pranzo intimo.

La missione arrivò alle 18,30 a Rambouillet.

Alla stazione e al castello si sono resi gli onori militari alla missione.

Loubet ricevette la missione circondato da Delcassé e dal personale delle sue Case civile e militare.

Baldissera, presentando a Loubet una lettera del Re d'Italia, disse:

« Sua Maestà il Re, mio augusto Sovrano, mi incaricava di rimettere all'Eccellenza Vostra la lettera con cui annunzia il suo avvenimento al trono. Sua Maestà, nell'affidarmi questa onorevole missione, mi ordinò di esprimere a Vostra Eccellenza i sentimenti di alta stima dai quali è animato verso la vostra persona.

« Sua Maestà mi incaricò inoltre di confermarvi a viva voce tutta la sua simpatia e la sua amicizia inalterabile pella Francia, ed assicurarvi che dal suo canto ha ferma intenzione di rendere sempre più cordiali le buone relazioni felicemente esistenti fra i due paesi. Questi sentimenti di re Vittorio Emanuele sono divisi da tutta la nazione italiana. »

Loubet così rispose:

« Generale! Mi compiaccio della scelta che re Vittorio Emanuele fece della vostra persona per rimettermi la lettera con cui Sua Maestà mi annuncia il suo avvenimento al trono. Vi prego porgerle i miei sinceri ringraziamenti.

« Profondamente commosso pei sentimenti che mi esprimeste a nome del vostro augusto Sovrano pella Francia e pel presidente della Repubblica, vi prego di essere presso Sua Maestà interprete della nostra simpatia ed assicurarla del nostro fermo desiderio di continuare con essa a migliorare costantemente le relazioni di amicizia e di buon vicinato, così felicemente stabilite fra i due paesi. Voi compiacetevi pure di presentare a Sua Maestà i voti che la Francia e il Governo della Repubblica fanno per la sua felicità e per la prosperità dell'Italia. »

Loubet [illegible] quindi Baldissera Gran Croce della Legione d'onore, e Marciani ufficiale dello stesso ordine.

L'appello dei delegati boeri.

Ci telegrafano da Parigi, 15, ore 21,50:

L'appello dei delegati boeri dice che la guerra che le due Repubbliche cercarono di evitare, anche domandando l'arbitrato, continua tuttora, violando tutti i diritti e gli usi della guerra fra i popoli civili. Salisbury dichiarò di non mirare all'accrescimento del territorio: vane parole, pronunciate unicamente per essere violate. Ora l'Inghilterra proclama, infatti, l'annessione del Transvaal, pur sapendola fittizia, ma collo scopo di poter proseguire la guerra in modo più inumano e crudele. Ad onta del diritto delle genti vogliono trattare quali ribelli i boeri, cui fu prima riconosciuta la qualità di belligeranti: li si vogliono perseguitare sino a morte. I combattenti sono spossati: ma tale intento, coll'aiuto di Dio, non si raggiungerà.

« I boeri — seguita l'appello — continueranno a lottare finchè avranno un soffio di vita. Non si mostrarono essi forse degni della libertà? Il mondo permetterà che siano sterminati? La parola « mediazione » non si pronuncerà ora che l'Inghilterra calpesta il diritto delle genti e compie lo sterminio di un popolo libero? In nome della giustizia e dell'umanità ci rivolgiamo a tutti i popoli il cui cuore batte per noi: e chiediamo loro di salvare la nostra patria. Confidiamo in Dio che il nostro appello venga ascoltato. »

Insuccessi boeri.

Londra, 15 (*Stefani*). — Roberts telegrafa da Machadodorp, 14 settembre: « La cavalleria di French occupò Barberton il 14 corrente. Dopo una debole resistenza dei boeri, prese parecchie locomotive e furgoni e una quantità di viveri e di munizioni.

« Steijn e dieci cannoni sono portati per Hector Spruit. »

Un incrociatore inglese a Lourenço Marquez

Lourenço Marquez, 15 (*Stefani*). — E' giunto l'incrociatore inglese *Philomel*.

La prigionia di Krüger a Lorenço Marquez.

Ci telegrafano da Parigi, 15, ore 15,40:

Si ha da Lourenço Marquez che il console e l'addetto militare francese si presentarono alla residenza del governatore, ove Krüger è custodito a vista, e chiesero di parlargli; ma non l'ottennero. Krüger non è neppure autorizzato a comunicare con i funzionari boeri che lo accompagnarono e che perciò ritornarono al Transvaal.

Il governatore informa Pelts, console del Transvaal, che non verrebbe più riconosciuto tale, stante l'annessione del Transvaal alla Colonia del Capo, anche dal presidente interinale Schalck.

Burger, venuto a conferire con Krüger, dovette ripartire senza ottenerlo.

Li-Hung-Chang a Taku.

Berlino, 15 (*Stefani*). — Il *Wolff Bureau* ha da Sciangai, 14 aprile:

« Li-Hung-Chang dopo aver visitato il console tedesco è partito per Taku a bordo del vapore inglese *Anping*, accompagnato dal direttore dei telegrafi Tseng. »

Navi in viaggio.

Hong-Kong, 15 (*Stefani*). — Il *Dinagno* è partito per Bombay.

CRONACHE LETTERARIE

MEMORIE E STUDI.

ETTORE VITERBO: *Lettere dall'esiglio di T. Mamiani*; 2 vol., Roma, Società ed. D. Alighieri — ANGELO DE GUBERNATIS: *Fibra, pagine di ricordi*; Roma, Forzani e C. — GABARDO GABARDI: *Mia madre, i suoi tempi, i suoi amici*, vol. I; Firenze, Civelli — LUIGI ARNOLDI: *Mario Gaetano Agnesi*; Milano, Cogliati.

Repressa dall'intervento degli austriaci, nel marzo del 1831, la rivoluzione liberale nello Stato pontificio, il Governo provvisorio di Bologna dovette riparare in Ancona e patteggiare la resa col cardinale Benvenuti. Solo uno dei capi della rivoluzione non consentì a quelle trattative, e fu il conte Terenzio Mamiani della Rovere; il quale poi, colpito anch'egli dalle condanne austriache, dovette, come l'Orioli e il Pepoli, esulare dalla patria, e andò a stabilirsi a Parigi, donde non tornò che nel 1847, alla vigilia della nuova rivoluzione, quando Carlo Alberto gli accordò benevola licenza di dimorare a Genova. La storia di quell'esilio, fecondo di opere e di propositi, fu raccontata già con amoroso studio da Tommaso Casini; ed ora veniamo a possederne i documenti per cura di un pesarese, il professore Ettore Viterbo, che nella eccellente *Biblioteca storica del Risorgimento italiano*, diretta dal Casini stesso e dal Fiorini, pubblica due volumi di lettere del Mamiani, per la maggior parte inedite. Vanno dall'agosto del 1831 al novembre del 1849: da quando il giovine poeta e filosofo s'imbarcava a Civitavecchia per la Francia, a quando, caduta la Repubblica romana, egli otteneva dal re Vittorio Emanuele la naturalità piemontese, che doveva consentirgli di entrare nel Parlamento Subalpino; e sono tratte dalle carte del Mamiani, raccolte nella biblioteca Oliveriana di Pesaro, o comunicate da privati possessori, o, pochissime, trascritte da stampe sparse o rare. Il professore Viterbo, che ha messo insieme questa raccolta con metodo corretto e savio, non lascia però di rintracciare dovunque può lettere smarrite o sconosciute del Mamiani. Quelli che ne posseggono, e non debbono essere pochi nel Piemonte, ne facciano dono all'Oliveriana di Pesaro, che sarà come renderle all'autore medesimo; o almeno ne mandino copia al Viterbo, al quale sorride la generosa idea, cui mancarono finora gli aiuti, di raccogliere intero l'epistolario del Mamiani. Sarebbe uno degli epistolari più ricchi, istruttivi e belli del secolo, un libro d'alto pensiero e d'alta prosa. Si vedano intanto, e per saggio, queste *Lettere dall'esiglio*, importanti quasi tutte per il contenuto biografico o politico, belle tutte di quell'austero decoro che era nella persona ed è in tutte le scritture del Mamiani. Egli soleva fare la minuta anche dei biglietti brevi, come il Leopardi, e come lui serbava anche nello scrivere famigliare un gusto signorile della forma, un certo sobrio classicismo, che del resto è sempre stato vivo nei marchigiani. L'hanno proprio nel sangue. Il romanticismo con le sue tendenze popolaresche non è mai riuscito in quelle terre a scuotere, non che a vincere, la tradizione classica. In tal forma, ha un che di classico anche il sentire dell'esule illustre, il quale narra i casi suoi dignitosamente, quasi alteramente, senz'abbandoni lirici, senz'effusioni intemperanti. L'animo suo è sostenuto come il suo stile. L'esilio è per lui una prova e un'aspettazione: non langue mai la speranza, non può fallire il destino d'Italia. Che uomini, quegli autori della terza Italia, e che scrittori! Le loro memorie vanno raccolte non solo come documenti storici, ma come testi di educazione nazionale. Non è superstizione del passato proporre questi vecchi come esempi ai nostri giovani.

« Tutti gli uomini d'ogni sorta che hanno fatto qualche cosa che sia virtuosa, o che veramente alla virtù somigli, doveriano, essendo veritieri e dabbene, di lor propria mano descrivere la loro vita », diceva Benvenuto Cellini, e quando qualcuno dei nostri vecchi operosi, che la sorte avvolse nei moti politici o intellettuali della nazione, scrive la sua biografia, fa sempre cosa utile, o almeno interessante. A scrivere i suoi ricordi fu invitato il [illegible] Angelo De Gubernatis dai promotori delle onoranze a lui rese quest'anno a Roma; ed egli ha narrato minutamente i suoi sessant'anni di vita civile, letteraria e professorale in un poderoso volume, che ha voluto intitolare: *Fibra*, per significare che l'opera sua, dedicata specialmente alla gioventù, può darle esempio di quella vecchia qualità piemontese che consiste nell'operosità, perseverante e resistente, nel tenace amore delle grandi cose, nel culto effettivo di generose idealità che nè le delusioni nè la tarda età valgono a spegnere. E certo il De Gubernatis è uno degli italiani che più assiduamente hanno lavorato fin dall'adolescenza, versando il proprio ingegno in opere molte e moltiplici. Quanta parte del suo lavoro rimanga fruttuosa e vitale potremo vedere un giorno, quand'egli avrà lasciata la penna e la cattedra, e sia giorno lontano; oggi riconosciamo che la storia di tanto studiare, scrivere ed insegnare poteva essere raccontata con più concisione, ma non in modo più sincero e talvolta persino ingenuo. Con la persona e con l'intelletto il De Gubernatis ha cercato le più lontane parti del mondo, ha esplorato i più svariati territori del sapere letterario, s'è fatto traduttore d'antichi testi indiani e biografo degli scrittori contemporanei, promotore, nel 1890, del centenario della Beatrice dantesca e storico universale della letteratura: e, dopo avere scritto tanto degli altri, è naturale ch'egli si compiaccia di scrivere lungamente di sè. Tra le onoranze giubilari di cui egli ha goduto quest'anno non è questa la minore: tanto più che i discorsi passano ma i libri restano.

E i libri di questo genere interessano per ciò che dicono, oltre che del loro soggetto personale, della gente molta, celebrata ancora o dimenticata, in cui quegli s'è imbattuto lungo « i sentieri dell'esistenza », come diceva il Goethe. Vecchi fatti oscuri acquistan luce, personaggi mal noti ricevono così il postumo omaggio delle memorie. Una messe di particolari storici e di aneddoti curiosi si raccoglie da un'altra ponderosa opera che il conte Gabardo Gabardi trae dalle carte personali di sua madre Isabella Rossi, fiorentina, e di cui è uscito finora soltanto il primo volume. Il nome di Isabella Rossi richiama quello di Giuseppe Giusti, che

l'amò riamato e avrebbe voluto farla sua sposa; ma, com'è noto, le condizioni economiche del poeta e i suoi frequenti vagabondaggi erotici mandarono a vuoto il bell'idillio durato tre anni, dal 1838 al 40. Su l'ultima lettera d'affetto scrittale dal Giusti, Isabella notò di suo pugno: « Fu amante pure e di cui posso vantarmi »; e al poeta ella serbò sempre candida amicizia. Questa e un'altra lettera del Giusti son riprodotte autograficamente nel libro del Gabardi, nel quale troviamo anche autografi del Niccolini, di Massimo d'Azeglio, di G. B. Niccolini, del Prati, del Gioberti e d'altri illustri, che d'Isabella Rossi furono estimatori ed amici.

La donzella celebrata in tutta Toscana per i suoi talenti letterari, acclamata dalle accademie, ardente d'entusiasmi patriottici, andò sposa nel 1841 al conte Olivo Gabardi Brocchi di Carpi, il quale era stato tra i cospiratori modenesi fautori di Ciro Menotti; e negli anni seguenti concorse, quanto potè, con la penna e con l'opera, a preparare la rivoluzione italiana: di che rimasero in gran copia testimonianze alla famiglia, segnatamente lettere, che il figlio trascrive largamente nel suo volume. Non è questo un'opera organica, un racconto continuato; ma piuttosto una spigolatura di frammenti, fatta, a dir vero, senz'alcun'arte di scrivere e di comporre: un'infilata di documenti e di ricordi, disposti per ordine cronologico, da cui l'insigne gentildonna fiorentina non esce punto ritratta al vivo. A giudicare letterariamente, si dovrebbe dire che il figlio poteva servire alla memoria della madre meglio che con questa arida e informe pubblicazione di vecchie carte: ma il suo materiale è assai ricco, se non tutto importante, e conviene rendergli merito d'averlo ordinato e stampato in servizio dei lettori curiosi di conoscere sempre più addentro i tempi e gli uomini che segnarono per l'Italia il trapasso dalla vita antica alla vita nuova.

« Che ci sia anche un mondo di lettori è da credere, come si è sempre creduto che ci fossero gli antipodi; ma l'andare a scoprirlo è impresa di grandi rischi e di scarso compenso, come furono in generale, pur troppo, agli scopritori tutte le grandi scoperte ». Queste bizzarre ma veridiche parole si leggono nella bella, eloquente, vibrante introduzione che Luisa Anzoletti manda innanzi al suo libro su Maria Gaetana Agnesi; il quale, se ha avuto qualche causa occasionale, è stato però inspirato dal desiderio, quasi dal bisogno di levar l'animo ed il pensiero a una figura di donna non ideale, ma veramente vissuta, in cui apparisse quasi « la piena espressione di quell'eccellenza femminile, che pur tra le più discordi e intemperanti opinioni e agitazioni è uno dei primi ideali dei giorni nostri ». Nessun'altra donna storica pareva all'autrice più modernamente grande della grande milanese, « la quale sopra la scienza edificò la carità, fino a toccare il sommo della filosofia cristiana ». Luisa Anzoletti, esperta di erudizioni latine e propugnatrice sapiente di una letteratura cristiana e civile, intese però che la sua non doveva essere soltanto opera d'entusiasmo, e adoperò alla trattazione del suo tema tutti gli accorgimenti della critica storica, ricercando i documenti della persona, dei luoghi e dei tempi, studiando dell'Agnesi le opere edite e le inedite, e componendo una monografia che si può ritenere esauriente e definitiva. Così il suo libro, nudrito di fatti accertati e in buona parte nuovi, riceve come uno spirito di vita dall'ammirazione intensa con cui ella ha seguito la storia della scienziata, dell'eroina e della santa, che dal galante settecento, celebratore infanticato di belle dame e di leggiadre ninfe, non ebbe lauri nè inni, ma « vive oggi come non fosse mai morta, sola e sovrana, fra tanto oblio delle sue idolatrate coetanee ». La storia della donna cristiana, conchiude l'autrice, non potrebbe mai rinunziare al nome di Maria Gaetana Agnesi senza perdere uno dei suoi vanti più belli, un suo decoro unico e singolarissimo. Ella non è la prima ad affermarlo, ma è la prima a veramente provarlo con un'opera degna dell'argomento nobilissimo, e tanto più pienamente riuscita quanto più quest'argomento si confaceva al suo carattere e a' suoi propositi di scrittrice. E' probabile che tra le scrittrici italiane dei tempi nostri Luisa Anzoletti avrà uno dei primi luoghi, quando si formi in Italia un pubblico, specialmente di lettrici, che meriti di avere una tale maestra e consigliera. Intanto la sua monografia su l'Agnesi le merita luogo cospicuo tra gli studiosi del passato e conferma la sua fama di prosatrice egregia.

Dino Mantovani.

I lavori della Francia in Corsica.

Ci telegrafano da Parigi, 15, ore 18,35:

La Commissione tecnica, incaricata di studiare la difesa delle coste della Corsica, ha cominciato oggi i suoi lavori ad Ajaccio.

Cortesie turco-greche.

Costantinopoli, 15 *(Stefani)*. — Il sultano ed il re di Grecia si sono scambiati cordiali telegrammi. Il re ringraziò il sultano per la sua benevolenza verso l'incaricato d'affari ellenico a Costantinopoli. Il sultano telegrafò esprimendo soddisfazione per il consolidamento dei rapporti turco-greci. L'Ambasciata persiana ricevette un telegramma da Marienbad dicente che finchè alcuni punti d'etichetta circa il ricevimento dello scià a Costantinopoli non si risolveranno conformemente al desiderio dello scià, il viaggio dello scià a Costantinopoli è incerto.

Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 10,5:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra*, uscito stasera, reca, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Esercito permanente.

STATO MAGGIORE GENERALE.

A Gandolfi nob. Antonio, tenente-generale comandante il VI Corpo d'armata, venne concessa la medaglia mauriziana al merito militare per aver compiuti dieci lustri di servizio.

STATO MAGGIORE.

Scotti, tenente-colonnello addetto al comando del Corpo di Stato Maggiore, è nominato commissario per le strade ferrate — Negri di Lamporo, maggiore di fanteria a disposizione del Ministero e comandato al XII Corpo d'armata, è trasferito nello Stato Maggiore e destinato addetto al comando del XII Corpo d'armata.

ARMA DI FANTERIA.

Franceschi, tenente-colonnello nel 20.o reggimento fanteria, in aspettativa per infermità, è esonerato dalla carica di ispettore del tiro a segno della provincia di Massa e Carrara — Vaggi, tenente-colonnello nel 20.o reggimento fanteria, è nominato ispettore del tiro a segno della provincia di Massa e Carrara — Caligaris, tenente-colonnello nel 36.o reggimento fanteria, è nominato ispettore id. id. id. di Aquila — Richard, tenente-colonnello nel 35.o reggimento fanteria, è nominato id. id. id. di Foggia — Bozzano, tenente nel 1.o reggimento alpini, è trasferito nelle truppe d'Africa — Armoni, tenente nelle truppe d'Africa, è trasferito nel 23.o reggimento fanteria — Costa, tenente presso la scuola militare, è trasferito al 43.o reggimento fanteria — Geroschi, tenente nell'11.o reggimento fanteria, è trasferito alla scuola militare — Martinello, tenente nel 12.o reggimento fanteria, è trasferito alla scuola militare.

Per equiparare la forza degli ufficiali subalterni, i seguenti ufficiali saranno trasferiti come segue: Fortunato, tenente nel 43.o reggimento fanteria e comandato alla scuola di guerra, è trasferito al 42.o reggimento fanteria; Pergolesi, tenente nel 2.o reggimento bersaglieri, id. id. nel 12.o reggimento bersaglieri; Rossignano, tenente negli alpini, id. id. nel 5.o reggimento alpini; Freri, tenente nel 4.o reggimento alpini, id. id. al 3.o id.; Parvis, tenente comandato all'Istituto geografico militare, è trasferito al 1.o reggimento alpini.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Billotti, capitano nella 4.a compagnia operai d'artiglieria, cessa di essere comandato all'Officina di costruzione d'artiglieria a Torino — Sessa, tenente nel 8.o regg. artiglieria, è trasferito alla 2.a Brigata d'artiglieria da fortezza — Calegari, tenente nel 4.o regg. artiglieria, cessa di essere comandato alla 6.a Brigata da fortezza — De Arcayne, tenente nel 11.o reggimento d'artiglieria, cessa di essere comandato alla 6.a Brigata da fortezza.

ARMA DEL GENIO.

Caffo, tenente nel reggimento genio ferrovieri, è trasferito alla Scuola militare — Iveral, tenente nel 5.o regg. genio minatori, è trasferito alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio e nominato professore titolare ivi — Pini, tenente nel 5.o genio, è trasferito al 3.o genio (specialisti) — Pierini, tenente nel 2.o reggimento genio, è trasferito nella Brigata genio ferrovieri.

CORPO SANITARIO.

I seguenti sottotenenti medici sono promossi tenenti, con la riserva di anzianità e continuando il loro servizio nel rispettivo Corpo: Caccia presso l'Ospedale di Alessandria; Pompei id. id. di Savigliano; Ceras presso il reggimento cavalleggeri *Caserta*; Tempesta presso l'Ospedale di Torino; Bernardi presso la 7.a Brigata da fortezza; Gilardoni presso l'Ospedale di Novara; Balliano presso l'Ospedale di Torino.

I seguenti tenenti medici sono destinati al corso preparatorio per gli esami di avanzamento [illegible] la Scuola d'applicazione di sanità. Tale [illegible] comincerà il 1.o ottobre, e dovranno [illegible] il 30 settembre: Costa dell'Ospedale [illegible] Boggiolera dell'11.o regg. artiglieria [illegible] sinelli dell'Ospedale di Alessandria.

CORPO CONTABILE.

Ragaini, sottotenente contabile presso il 36.o fanteria, è trasferito presso il 71.o fanteria — Santolli, tenente presso il 26.o fanteria, è trasferito al 72.o id. — Rosso, tenente presso il 61.o reggimento fanteria, è trasferito al 91.o reggimento fanteria — Ceraci, tenente nel 52.o fanteria, è trasferito al 92.o id. — Lapiccirella, tenente presso il 35.o fanteria, è trasferito al 36.o fant. — Recchiniteo, tenente presso il 30.o id., è trasferito al 35.o id. — Mallucci, sottotenente presso il 91.o fant., è trasferito al 36.o id. — Zippitelli, tenente presso il 92.o fant., è trasferito all'26.o id. — Pontiroli, tenente presso il 2.o regg. bersaglieri, è trasferito al 9.o bersaglieri — Derubeis, tenente presso il 7.o regg., è trasferito al 1.o fanteria.

IMPIEGATI CIVILI.

I seguenti sott'ufficiali, con 12 anni di servizio, sono nominati ufficiali di scrittura di terza classe: Arcari, furiere-maggiore nel reggimento lancieri *Aosta*; Battistini, furiere-maggiore in congedo; Brisoldi, furiere-maggiore nella 1.a compagnia di sussistenza militare; Bertolotti, furiere-maggiore nel regg. artiglieria da montagna; Romano, furiere-maggiore nel 17.o reggimento artiglieria; Zoli, furiere-maggiore nel 176.o regg. fanteria; Cordini, furiere-maggiore nella 1.a compagnia di sanità.

UFFICIALI IN CONGEDO.

Cuori, capitano in servizio temporaneo nel 4.o regg. alpini, è collocato in posizione ausiliaria.

I sottoindicati ufficiali sono chiamati temporaneamente in servizio effettivo: Bechis capitano a Torino; Carlevarini capitano a Savona; Bozzelli, capitano a Torino.

Vacarino è nominato sottotenente medico di complemento a Torino.

I seguenti sottotenenti d'artiglieria sono chiamati in servizio con gli assegni per 22 giorni: Suscipi del 23.o reggimento; Salvetti del 4.o id.; Millin del 9.o id.; Provenzani del 17.o id.; Moraudi dell'11.o id.

I sottoindicati ufficiali veterinari sono chiamati temporaneamente in servizio: Massa tenente a Genova; Longo tenente a Torino; Lemastro, tenente a Taranto; Calegno sottotenente a Casale; Lauri sottotenente ad Ivrea; Minoli sottotenente ad Alessandria; Piantino sottotenente a Casale; Dercessino sottotenente a Cuneo; Grida sottotenente a Torino; Gerrasone sottotenente a Pinerolo. — Garatto, capitano veterinario nella milizia territoriale a Torino, è chiamato temporaneamente in servizio.

I seguenti ufficiali nella milizia di riserva sono chiamati temporaneamente in servizio: Ogliengo capitano a Genova; Sorasio capitano a Genova; Ferrari capitano a Genova; Freschi capitano ad Alessandria; Fasana maggiore a Mondovì; Gloito tenente a Casale; Longo tenente a Mondovì; Giachino tenente a Mondovì.

ONORIFICENZE.

Il medesimo Bollettino militare reca l'elenco delle concessioni delle onorificenze in occasione della festa nazionale del Venti Settembre:

Commendatori della Corona d'Italia. — Delrosso, colonnello di Stato Maggiore, addetto al comando del Corpo; Gorzeri, colonnello capo di Stato Maggiore del II Corpo d'armata; Caseletti, comandante il forte di Moncenisio; Messina, capo ufficio ed ispettore generale dell'Arma del genio; Bussone, colonnello comandante il 1.o reggimento alpini.

Cavalieri della Corona d'Italia. — Corrado, maggiore nel 30.o reggimento fanteria; D'Agostino, maggiore nel 41.o id.; Di Cagno, capitano nel 43.o id.; Alba, capitano nel 92.o id.; Luna, capitano nell'11.o id.; Castellucci, capitano nel 2.o reggimento genio; Bruno, capitano medico presso il 6.o reggimento artiglieria; Trombetta, capitano medico presso l'Ospedale militare di Torino; Giannuzzi, capitano presso la Direzione del genio a Torino; Cerutti, capitano presso la Direzione del Commissariato del II Corpo d'armata; Olivari, capitano presso la Direzione del Commissariato del II Corpo d'armata; Quinterno, capitano presso la Direzione del Commissariato del I Corpo d'armata; Grossano, capitano presso la Direzione del Commissariato del IV Corpo d'armata.

Promozioni nell'esercito.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,10:

Fra breve avranno luogo alcune promozioni nelle diverse Armi e Corpi per ripianare i vuoti verificatisi. I decreti relativi sono già stati inviati alla firma del Re.

L'*Esercito* annuncia imminente un limitato movimento nello Stato Maggiore dell'esercito.

Notizie d'Abissinia.

Il *Djibouti*, ultimo giunto, reca le seguenti notizie dall'Abissinia:

« Ras Maconnen è giunto ad Harrar, dove attende con grande attività ad organizzare la spedizione contro i ribelli mussulmani nell'Ogaden. Egli si metterà in marcia col suo esercito subito dopo la stagione delle pioggie.

« Menelik si trova sempre ad Addis-Abeba. Attualmente tutto è tranquillo nel suo impero.

« Le comunicazioni telefoniche fra l'Harrar e la capitale sono momentaneamente interrotte causa gli uragani che infuriarono testè sull'altipiano etiopico.

« Ato Joseph di Galao, console d'Etiopia a Gibuti, è stato elevato al grado di cancelliere dell'impero. Egli compirà presso l'imperatore le funzioni di primo interprete al posto dell'gran match Joseph Negussiè. »

La lettera di un abissino in morte di re Umberto.

Sulla sorte dell'Italia nell'Harrar.

Ci capitò fra mani una lettera dell'abissino Tubaldo Medhanes Johannes, che fu per parecchio tempo servitore d'un alto personaggio italiano, lettera la quale, nella sua rozza semplicità, è un documento interessantissimo. Il fedele abissino, che è stentò ha imparato a scrivere l'italiano, s'arrabatta per mettere sulla carta in modo chiaro quei concetti che gli sgorgano con una semplicità piena di schiettezza dal cuore. Ed egli riempie quattro pagine fittissime, con dichiarazioni d'affettuosa riverenza e di costante riconoscenza al suo padrone, e di devozione all'Italia, ma di cui lamenta con vero dolore, che si estrinseca in frasi roventissime, l'ignavia e la noncuranza per la conquista commerciale dell'Harrar. Il buon abissino se ne duole e domanda ingenuamente al suo padrone se l'Italia vorrà continuare a cregiudarsi in un'inerzia ostinata, che ridonda tutta a vantaggio della Francia e dell'Inghilterra, che se approfittano per dar sviluppo ai loro commerci in quelle terre, dove, dice il vergine abissino, dopo tanto sacrificio di sangue e di denari, l'Italia sola dovrebbe vedere sventolare la sua bandiera. L'abissino, con una franchezza che rispecchia l'opinione di quelle popolazioni tra cui vive, non ha parole certo di encomio per un nostro incaricato speciale, che imputa di lentezza e di poca energia, molto simile a quella dell'Antonelli, la cui opera colpirà la più acerba critica. Pronostica così assai triste sorte commerciale all'Italia nell'Harrar.

Quando l'abissino viene a parlare della morte di Umberto, la sua ingenua semplicità diviene commovente. Egli sa trovare nella rozza esplicazione del suo dolore e della sua ammirazione l'espressione viva e profonda, il sentimento umile e non comune. E per necessità della natura sua, rimane alle genti della sua razza, estrinseca la forma rappresentativa il suo dolore listando il foglio ove scrive della morte del Re con un filetto a lutto e disegnando in testa alla pagina tre croci. Sotto v'è un'epigrafe: *In morte di S. M. Umperto I re ditalia e per speranza in re Vitorio!*

Riproduciamo, a titolo di curiosità, uno squarcio della lettera, facendo notare come anche il povero abissino, tra le sue sgrammaticature e i suoi strafalcioni, abbia saputo trovare la nota patetica e l'epiteto più corrispondente ai meriti del Re martire. Ecco testualmente il brano della lettera:

« Il 5 Agghosto si saputo la morte di S. M. Umperto I dentro la citá di Harar dal coriero Inglese: il vice gherbernatore di Harrar Giumè saute dal console Inglese che metto *la bandiera del dolore*, e supito si informa di morte del Re. Corre supito nel telefono per far sabere al re Menelic, ma la piogia era molto, non si faceva sentire per Adisa beba. (1)

« Io stesso prendo porte grande dolore per la morte del buono Re, speriamo al suo figlio di vedere il trono di suo padre!

« Harrar, 14 agosto 1900! »

(1) E pensare che in Italia non c'è il telefono da Torino a Roma! (*N. d. R.*)

Un'altra intervista col colonnello Cariolato.

Un redattore della *Provincia* di Padova, ebbe un'altra intervista col colonnello garibaldino Cariolato, a proposito della beneficenza segreta di re Umberto.

Il Cariolato disse:

« La polemica inverecconda che si trascina sui giornali, per causa della mia lettera, mi accora, ma non mi meraviglia, nè mi preoccupa affatto. Più che uomini di parte, i miei avversari sono uomini di distrazione, disposti sempre a qualunque impronitudine demolitrice contro tutto ciò che si opponga, o sembri opporsi ai loro divisamenti. Ma in questa congiuntura i loro tentativi andranno nel vuoto, perchè le mie rivelazioni sulla beneficenza segreta di Umberto sono sostanzialmente conformi alla pura verità, e — grazie a Dio — sono passati i tristi tempi in cui era possibile misconoscere ed offendere la verità impunemente.

« Se io avessi taciuto, la figura di Umberto non sarebbe perciò passata alla Storia meno grande e gloriosa, ma forse si sarebbe indugiato troppo tempo ad aggiungere ai tanti meriti del Monarca assassinato quello più modesto, ma pur degno di molto rilievo, che io ho creduto doveroso accennare.

« Io non sono stato l'unico elemosiniere segreto del Re, come taluno ha ritenuto leggendo la mia lettera. Il Re si valse di me ogni qual volta credette più conveniente affidare a me, anzichè ad altri, pure onorati della sua augusta amicizia, il recapito di un dato soccorso. Era quindi impossibile che io deducessi l'entità della somma complessiva delle beneficenze mensili dalle assistenze assegnate a me. Seppi delle 150,000 lire mensili da una eminente individualità, che vive tuttora e che ebbe occasione di constatare il fatto personalmente.

« Ritengo fermamente che la somma si aggirasse ordinariamente intorno alle 150,000 lire, e sono persuaso che se talora è stata inferiore, talora ha superato questa cifra. Ricordo perfettamente che il Re mi disse varie volte: — *Informatevi se il bisogno è proprio urgente, e credete se è possibile rimandare a quest'altro mese; eppure — Sarà pel mese venturo*. E ciò perchè i fondi disponibili erano già esauriti.

« Assicuro voglio dichiarare un'altra volta che io non ho mai scritto e non ho mai detto che la beneficenza sovrana fatta per mio mezzo riguardasse *solo antichi compagni d'armi*, veri garibaldini. Ho detto e scritto, invece, chiaro e tondo, che le copiose elargizioni andavano a beneficio di famiglie rovinatesi durante le guerre di indipendenza, oppure a favore di famiglie benemerite della patria e cadute in povertà in seguito a speculazioni erroneamente condotte, ma finite in modo disastroso.

« Veniamo ora al cav. Mecchi. Dal personaggio citato, seppi fu lo molti che il Re spediva le sovvenzioni alle persone di sua fiducia per la distribuzione quasi sempre col tramite del cameriere segreto. Perciò ebbi la convinzione che l'individuo venuto sotto ad otto volte a casa mia in Roma, con plichi del Re, contenenti denaro, fosse il cav. Mecchi. Notò poi che il messaggero reale fu il più delle volte ricevuto dalla mia signora, essendo io fuori di casa.

« Ed ecco svelato il mistero. »

All'interrogazione se era destinata a una sola famiglia o a più famiglie la somma recatale dal comm. Lamberini (alla vigilia della partenza del Re per le feste di inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele in Milano), dietro la semplice ricevuta: *Dichiaro di aver ricevuto dal comm. Lamberini la somma di L. 41,000 per quell'uso che io so*, l'intervistato rispose:

« Sì. Ed altre famiglie furono soccorse in misura anche maggiore in una sol volta. Io ne ebbi l'incarico e il denaro direttamente da Sua Maestà. Rammento il caso d'una famiglia di patrioti che si trovava alla vigilia della rovina, per dissesti finanziari, e che fu salvata dalla munificenza di re Umberto poche ore prima della *débacle*. »

La burocrazia in Italia!

Un veterano pensionato

il quale chiede per grazia che gli si tolga la pensione.

Leggiamo nei giornali di Como, 14:

Un veterano ha indirizzato al Re una supplica perchè gli faccia la grazia di esonerarlo dalla pensione.

E' un caso tipico e doloroso ed estremamente commovente e che prova come, a forza di cavilli legali si possa — senza colpa di nessuno e certo colle migliori intenzioni al mondo — mettere un vecchio patriota alla tortura.

Ma ecco, senz'altro, la lettera:

Sacra Reale Maestà!

L'umile sottoscritto, *Pustorla G. B. fu Alessandro*, nato il 15 settembre 1826, già guardia daziaria nel Comune di Como a L. 60 mensili, avendo strenuamente combattuto nel 1848 durante le Cinque Giornate, poi, nello stesso anno, come soldato nel reggimento Sassi all'assedio di Mantova, poi nel 1849, con Garibaldi e Manara, alla difesa di Roma, e comprovata con documenti ufficiali tale sua triplice partecipazione alle campagne del 1848-1849, ebbe, con regio decreto 15 dicembre 1898, la pensione annua di L. 100, gravata di R. M., pari ad annue L. 92 52 nette, ossia L. 7 71 mensili.

Egli accolse con viva riconoscenza quel tenue sussidio, che, unito alle 52 lire di salario, rendeva meno stentata la sua esistenza. Ma col primo del corrente anno, attesa la grave età, fu messo fuori servizio, con l'assegno di annue lire 360. Ridotto così a vivere con L. 30 mensili datigli dal Comune e L. 7 71 dallo Stato, afflitto dagli anni e dalle angustie, fu nello scorso giugno colpito da altra dolorosa sorpresa, poichè, invece delle consuete L. 7 71, ebbe il mandato avviso che la Commissione governativa, saputo essere egli un pensionato comunale, aveva deliberato di togliergli la pensioncina di veterano, in osservanza alla legge, che vieta il cumulo di più pensioni!...

Straziato dal nuovo inaspettato colpo, l'umile sottoscritto chiese ricovero alla Casa Umberto I di Turate, offrendo di versare ad essa l'intera sua pensione di L. 30 mensili. Ma la supplica fu respinta per la giusta ragione che, rimanendo tuttora inevadite molte istanze di veterani indigenti, non si poteva accogliere quella di un pensionato. Allora, poichè quella misera pensione gli precludeva ogni via di scampo, implorò l'intercessione di un assessore comunale per ottenere d'esserne privato; ma n'ebbe in risposta che il Municipio non ha facoltà di esonerarsi da un impegno assunto.

In sì disperati frangenti non rimane altra speranza che nella magnanimità e giustizia sovrana.

Di Vostra Sacra Maestà

Umilissimo suddito

Firmato: PUSTERLA G. B. FU ALESSANDRO

Veterano delle campagne 1848-49.

Cose bancarie al Brasile.

Rio Janeiro, 15 *(Stefani)*. — A causa del rifiuto del Governo di emettere cinquanta milioni di moneta cartacea, l'Amministrazione della Banca della Repubblica si dimise. Il Governo assume l'amministrazione della Banca e propone che si proceda alla liquidazione mediante titoli 5 0/0 garantiti dal Tesoro. Il Congresso discute la proposta del Governo.

Un caso sospetto sul *Niger*.

Ci telegrafano da Parigi, 15, ore 15,45:

Un caso sospetto si è verificato sul piroscafo *Niger*, proveniente da Alessandria, il quale fu trattenuto in rigorosa quarantena a Marsiglia.

Un'esplosione all'Esposizione.

Ci telegrafano da Parigi, 15, ore 21:

Nel pomeriggio vi fu un'esplosione presso il *Ristorante dell'Esposizione*, che è vicino al ponte di Jena. L'esplosione provocò un principio di incendio, che fu prontamente domato con danni insignificanti.

Incidente ferroviario a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 15, ore 15,30:

Stamane un treno entrò nella stazione Nord con tanta violenza, che il macchinista non potè arrestare la locomotiva, la quale sbattè nei respingenti fissi; si schiantò e si rovesciò. Vi sono sei feriti.

La vita che si vive

Nella consueta « Posta » del *Mattino* di Napoli trovo la seguente risposta ad un signor *Lisandro*: « Usate prudenza e cortesia con la mogliettina fresca, bella, *fricciarella* come voi dite: bastonarla quando fa dei capricciotti è da barbaro. »

Gran buon uomo, in fondo, questo signor *Lisandro*. L'istinto, l'educazione, la speranza di guarire la moglie dai suoi capricciotti, lo consigliano ad applicare dei frequenti massaggi sulle spalle della sua diletta.

Ma poi, ad un tratto, egli è assalito da dubbi e da scrupoli pensa al suo animo gentile.

La cura è veramente la più indicata? La medicina non è forse troppo energica? La dose non sarà forse troppo forte?

Ecco altrettante domande che lo preoccupano. E allora il buon *Lisandro* chiede consiglio e lumi a *Gibus*, e ne attende trepidante il responso.

Resta ora a sapersi se la bella *fricciarella* sarà contenta di passare dal regime delle bastonature a quello delle cortesie.

Poichè — se ne persuada la signora *Gibus* — vi sono molte donne le quali misurano l'amore maritale in ragione della quantità di busse che ricevono.

Per esse l'anima del marito si confonde coll'anima del suo bastone.

Soltanto pel tramite di questo ligneo interprete il marito può far giungere alla moglie le espressioni della sua volontà.

Il linguaggio della cortesia non sarebbe compreso.

Sono anomalie psichiche? E sia pure. Ma il mondo non è forse lastricato di anomalie?

Nello stesso modo che la lepre, per farsi ben gustare dai ghiotti, deve di essere cucinata *al civet*; non mi pare eccessivamente strano che una moglie ami di essere battuta per poter dare al marito tutto il profumo della sua tenerezza.

Tutto dipende dalla qualità della serratura che chiude il cuore della donna.

Ve ne sono di quelle che si aprono coi sorrisi e le carezze, ve ne sono altre, che non si aprono se non si rompono.

***

Per un centesimo d'imposta.

Scrivono da Tiesi alla *Nuova Sardegna*:

« Vi mando l'originale di un processo verbale di pignoramento eseguito dal messo Solinas, dell'Esattoria di Bonorva, contro Secchi Matteo, da Giave.

« Il debito del Secchi era di un solo centesimo, ed il messo ha proceduto per avere su quel solo centesimo una lira di compenso, un compenso, cioè, cento volte maggiore dell'imposta dovuta!

« All'esattore, per l'art. 27 della legge sulla riscossione delle imposte, compete la multa di quattro centesimi per ogni lira d'imposta non pagata, decorso il termine di otto giorni dalla scadenza della rata, cioè il quattro per cento.

« Al Secchi, non potendosi chiedere quattro decimillesimi, s'è chiesto per un centesimo di debito un altro centesimo di multa, cioè il cento per cento.

« Fino a questo momento quindi il Secchi, tra spese e multa, deve pagare cento e una volta il suo debito, e se questo, anzichè di un centesimo, fosse stato di cento lire, egli nella detta proporzione avrebbe dovuto pagare lire diecimila e cento (L. 10,100). »

***

L'allegria del telegrafo cinese.

Mi scrive il corrispondente Belli da Marsiglia:

« Il signor Arene, deputato della Corsica, amico personale del ministro Pichon, ebbe l'idea di telegrafargli queste poche parole: « *Inviez tue nuove* »

« Questo dispaccio fu spedito verso la metà d'agosto e deve aver subito per via molte peripezie, perchè Arene ha ricevuto soltanto ora la risposta di Pichon; risposta trasmessa per il telegrafo cinese sotto una forma che tengo a scrupolosamente rispettare.

« Ecco il dispaccio:

« *Emmanuel Arene, Figaro, Paris,*

« Takou, 4 septembre, 9 h. 10. soir.

« Affectueuse remerements tchmnei toone sante.

« Pichon. »

In margine l'Amministrazione telegrafica francese ha avuto la cortesia di aggiungere questa nota:

« *D'après les signaux télégraphiques altérés, le texte peut ainsi être rétabli,*

« *Affectueux remerciements. Somme bonne santé.* »

Per poco che tutti i dispacci spediti da Pechino siano trasmessi in quella lingua bizzarra e che sia necessario per ciascun d'essi un lavoro di crittografia, i negoziati per la pace minacciano di trascinarsi un po' lungamente!.....

***

Per la raccolta.

Tolgo dalla *Lanterna Pinerolese*:

« *Borgo di Riva.* — La Società Operaia di mutuo soccorso il 15 corrente mese inaugura e fa benedire fra le armonie di scelta musica una nuova bandiera. A rendere più grata la festa, contribuirà un grazioso Ballo Pubblico.

« Dalle 2 alle 5 pomeridiane avrà luogo una divertente corsa di ragazze, che vorranno farsi scrivere. Si accetteranno anche forestiere. »

Mi dolgo sinceramente di non aver potuto pubblicare in tempo utile l'avviso.

Chissà quante altre ragazze avrebbero preso l'occasione per andare a Borgo di Riva a « farsi scrivere ».

***

La penultima.

La padrona della pensione al nuovo pensionante:

— Qui, signore, ella si troverà come in casa sua.

— Benissimo.

Un mese dopo:

— Ma, signore, ella non mi ha ancora pagato la mesata.

— Come, non ha forse detto che qui mi troverei come in casa mia?

— Questo sì.

— Ebbene, in casa mia non ho mai pagato mesate.

***

L'ultima.

— Ho sentito che sei sordo alle lagnanze dei tuoi creditori.

— E come potrei udirle se sono indebitato fin sopra le orecchie?

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: Ambi-due.

Per oggi: Sciarada:

Il primiero nell'aspre tenzoni
Ogni popol pel patrio riscatto,
Col nemico venendo a contatto,
Adoprò con estremo furor.
Spesso a Dice il *secondo* accorreste,
Quando un bacio d'amor mi concede.
Ogni Stato al *totale* richiede
Sicurezza, sostegno e valor.

Un'aggressione per vendetta.

Ci telegrafano da Livorno, 15, ore 19,50:

Giuseppe Civili, falegname, cui fu tolto il lavoro all'Ospedale, appostato l'avv. Mollini, direttore amministrativo di esso, gli sparava quattro rivoltellate senza colpirlo, e si dava quindi alla fuga. E' tuttora latitante.

Un disperatissimo suicidio.

Maria ci scrive da Pavia, 15:

A Castello d'Agogna, presso Mortara, certo Gallotti Battista Umberto, d'anni 22, salamentario, da alcuni giorni era obbligato a letto dall'angina.

In un accesso di febbre il disgraziato, approfittando di un momento in cui era stato lasciato solo, discese dal letto, ed afferrato un coltellaccio che usava per scannare i maiali, si inferse un colpo al costato; visto però che la morte tardava a venire, si inferse un'altra coltellata nel ventre, talchè gli uscirono gli intestini.

Accorsi il medico del paese ed il dott. Sommi di Mortara, mentre essi tentavano cucire la larga ferita, il Gallotti nel delirio si strappò colle proprie mani gli intestini, al che cessava di vivere dopo un'atrocissima agonia, lasciando nel dolore i genitori ed una giovane sposa, ed orfano un pargoletto di tre mesi.

Il Gallotti, che era un ottimo giovane, godeva della massima stima e benevolenza; epperò la tragica sua fine ha prodotto penosissima impressione in paese.

Banchetto all'on. F. Chiapusso.

Abbiamo da Susa, 15:

Il 30 corrente avrà luogo in Susa un banchetto in onore del deputato Felice Chiapusso, con intervento delle rappresentanze di tutto il Collegio, deputati, Autorità, Società, ecc. La quota è fissata in lire cinque. Le adesioni si ricevono sino al 25 corrente dal Comitato del banchetto ed all'*Albergo del Sole*.

All'Esposizione didattica d'Ivrea.

Don Mario ci scrive da Vercelli, 15:

La nostra Giunta municipale, in sua seduta di ieri, deliberò di inviare a visitare l'Esposizione didattica d'Ivrea i due maestri e le due maestre più anziani delle nostre scuole, coll'incarico di riferire nell'interesse delle scuole.

Frammenti d'un quinto Vangelo

Le parole scritte da Gesù per terra.

Due o tre anni fa il mondo scientifico si interessò grandemente per la scoperta fatta in Egitto di alcuni frammenti della *Logia*, o « parole di Cristo ».

Ora, secondo la *Revue des Revues*, si sarebbe fatta una scoperta assai più importante. Tre professori dell'Università di Strasburgo, signori Spiegelberg, Schmidt e Jacoby, hanno scoperto, su dei papiri comperati lo scorso inverno da alcuni mercanti di Cairo per la Biblioteca dell'Università strasburghese, due frammenti di un quinto Evangelo. Dapprincipio questi papiri avevano ispirato una certa diffidenza, sospettando del loro valore e anche della loro autenticità, e non fu che dopo un esame severissimo fatto dagli egittologi e dagli esegeti che il principe Hohenlohe, governatore dell'Alsazia-Lorena, acconsentì a permetterne l'acquisto.

Il prof. Schmidt crede riconoscere in questo manoscritto la traduzione copta, fatta nel quinto secolo della nostra èra, di un Vangelo in lingua greca, scritto nel secondo secolo, cioè molto anteriore al *Codex Vaticanus*.

Questo frammento apparterrebbe ad uno degli Evangeli perduti, i quali, come si sa, sono: l'Evangelo secondo gli ebrei, l'Evangelo secondo gli egiziani, e quelli di Giustino, di Tatio e di Marcion.

Il prof. Jacoby tende a credere che si tratti del Vangelo secondo gli egiziani, di cui si è parlato nell'Origène, e San Gerolamo, nel Teophilacto, e negli scritti di Sant'Ippolito e di Sant'Epifanio.

Uno dei due fogli di papiro acquistati dall'Università di Strasburgo contiene una nuova versione delle angoscie di Gesù nel giardino di Getsemani, e l'altro contiene un racconto, disgraziatamente molto incompleto, della risurrezione.

Il prof. Harnac, che è uno dei maestri della critica biblica in Germania, avrebbe già mani-

Spettacoli di domenica 16 settembre.

GERBINO (Compagnia Raspantini), ore 20,45: *I Pezzenti* — L. 0 60.

ALFIERI (Compagnia Talli), ore 20,45: *Frou-Frou* — L. 0 70.

BALBO (Compagnia Maresca-Balzeri), ore 20,30: *Mary in fiorale* — L. 0 70.

ARENA TORINESE, ore 19,45: *I tre Moschettieri* — L. 0 40.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE

Corso Re Umberto (Crocetta). — Oggi, alle 16: 1ª *Partita*: Fassi-Castagnoli-Ziotti; *contro*: Sodi-Lazzeri-Caroli; 2ª *Partita*: Frullani-Franceschini-Sodi; *contro*: Gennaro-Banchini-Berardi; 3ª *Partita*: Franceschini-Frullani-Caroli; *contro*: Gennaro-Lazzeri-Berardi.

ROUX e VIARENGO, Editori — Torino.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (16)

SIU-LIEN

(Il fiore di ninfea)

Romanzo cinese di JOHN CHEAP.

Traduzione di LUIGI DI S. GIUSTO

XIII.

Alla Legazione d'Italia.

La Legazione d'Italia, vicinissima a quella d'Inghilterra, era un edificio basso, cinto da una specie di lungo portico chiuso da cui si aprivano sulla strada finestre con inferriate di bambù. Prima di giungervi, passando dinanzi ai palazzi delle altre Ambasciate, i due amici avevano guardate con sorpresa le porte sorvegliate da marinai, che sostituivano i soliti servi indigeni.

La larghissima strada era quasi deserta. Avrebbe potuto sembrare europea se non fossero spuntati al fondo i tetti curvi ed arricciati delle pagode, e se il selciato non fosse stato rotto da enormi buche ed interrotto da pozzi e da alberi, che gli davano un aspetto selvaggio. A quell'ora, passavano soltanto portatori d'acqua o mercanti, che rivolgevano a Francesco e a Michele sguardi torvi, e che si formavano a seguirli con gli occhi, in gruppi mormoranti.

— Ma che cosa è dunque capitato! Che tutta la Cina sia in rivolta? — esclamò l'ufficiale.

Francesco, che non aveva pur voglia di ridere, rimpiangeva i giornali del mondo civile e i dispacci della *Stefani*. In quella, tra una nugola di polvere, arrivò di fianco un gruppo di cavalieri cinesi che sembravano, dalla faccia gialla, appartenere al principe Ching, un amico degli stranieri. Urlando scomparvero al galoppo sul ponte, in un disordine che sarebbe sembrato pittoresco in un altro momento.

— Guarda, due marinai della *Calabria*!

Infatti, dinanzi alla porta della Legazione d'Italia, passeggiavano due abiti bianchi, con il berretto cinto di azzurro.

Michele non potè vincere la sua curiosità e li interrogò subito.

— Siamo arrivati adesso. Vede, quanta polvere gialla abbiamo ancora addosso. Gli altri mangiano. Noi siamo digiuni ancora e così stanchi!

— Ma quanti siete?

— Quaranta. Quasi tutti dell'*Elba*, pochi della *Calabria*.

— Ma che cosa è accaduto?

L'interrogato si mosse dalla posizione di attenti, ma non fu così irrispettoso da alzare le spalle.

— O tenente, e che ne so io?

Francesco trascinò dentro l'amico. Nel cortile seduti sugli zaini, o per terra, o sui tavolini di marmo, i marinai mangiavano e bevevano con allegria, così coperti di fango da essere irriconoscibili. Stavano per levarsi, quando l'ufficiale li arrestò con la mano.

— State lì, ragazzi.

I servi recavano grandi vassoi fumanti e orci di vino, continuamente.

Michele e Francesco guardarono quei fratelli italiani con una certa compiacenza e con sicurezza. Parve loro in un attimo entusiastico di poter superare ogni pericolo con quel pugno di uomini, e furono soltanto richiamati alla realtà da alte grida che giunsero a traverso le sottili pareti dalla strada. Si rivolsero al tenente che comandava il distaccamento e lo interrogarono ansiosi. L'altro rispondeva con la bocca piena.

— Io, io devo fare domande a voi! Voi siete qui da tanto tempo; io sono arrivato adesso. Ho fatto una corsa di due ore attraverso la città, digiuno da Tien-tsin, dopo otto ore di ferrovia, quale ferrovia! Pigiato in un vagone con ufficiali russi, francesi ed inglesi. Se non sapete nulla, vi dirò che a Pechino sembra scoppiata la rivoluzione, che Sua Eccellenza ha chiesto alle nostre navi il maggior numero di uomini possibile, e che ci hanno spediti subito, carichi di cartucce.... Adesso mi lasciate finire, non è vero? Tanto più perchè ho l'ordine di cedere il comando a te, Michele. Ecco la lettera del capitano della *Calabria*.

La carta non diceva nulla di nuovo. Erano quaranta uomini, col nome, col grado, con la dotazione. Michele Angera, avrebbe preso ordini da Sua Eccellenza, indipendente dalle navi. L'altro tenente, meno anziano, restava con lui, in sott'ordine.

— Andiamo da Sua Eccellenza!

Ma anche l'ambasciatore sapeva ben poco. I *boxers* si erano rivoltati, movevano dalla campagna verso Pechino; il Governo imperiale prometteva di domarli, Ching aveva mandato truppe contro di loro. Ma intanto i ribelli avevano rotto la ferrovia a sud della città, avevano preso l'ultima stazione di Pao-Ting-fu, distrutta quasi interamente la linea, e minacciavano il tronco da Tien-tsin.

Il legato, ad ogni modo, temeva più di tutto qualche insurrezione di Palazzo.

— Il pericolo è nella città imperiale!

— Ma le par grave? — interruppe Michele. — Devo mandare alla costa mia moglie?

— Ma! Faccia lei. La mia vuol restare. Sinceramente, io credo che fra qualche giorno tutto sarà tornato tranquillo. Le navi domani bombarderanno o prenderanno Ta-ku, e questo atto d'impero e di potenza ci salvaguarderà meglio di un Corpo d'esercito.

— Sente come urlano di fuori! — disse Michele Angera.

— Sempre così!

L'ufficiale e il segretario compresero che il colloquio era finito.

— Lei, tenente, prenda le sue disposizioni perchè i marinai non lascino mai, per nessuna ragione, il palazzo. In caso di pericolo grave ci rifugieremmo alla Legazione d'Inghilterra, la quale è come un piccolo forte.

Sua Eccellenza era troppo calma perchè non cessasse un poco l'agitazione dei due amici. Pure, con concorde pensiero, essi andavano a quella lor dolce anima che avevano affidato a Oang-Mo. Così Francesco chiese di raggiungerla.

— Ma sì, faccia pure. La conduca qui, se vuole. Mia moglie sarà ben lieta!

Il segretario s'inchinò, uscì con Michele, il quale lo accompagnò sino alla porta.

— Che cosa farai?

— Non lo so ancora; sentirò Luisa e Oang-Mo. Ad ogni modo tornerò qui presto.

— E se gli avvenimenti precipitassero?

Tutti e due sentirono una stretta al cuore. Serrandosi le mani avrebbero voluto baciarsi, come se si lasciassero per sempre, ma si fecero forza.

— Arrivederci!

Francesco scomparve quasi correndo tra i pozzi e gli alberi della strada che ardeva.

Per la strada incontrò Minguccio, un napoletano che era al servizio della Legazione, e che, per la sua sveltezza e per la sua furberia, era spesso incaricato di missioni delicate. Egli veniva a passo frettoloso, e, riconoscendo Francesco Simeoni, gli si avvicinò, mostrandogli una faccia tutta commossa.

— Che c'è? Da dove vieni? — chiese Francesco.

— Vengo da..... casa del diavolo, e lo posso ben dire, — brontolò Minguccio. — Son via da otto giorni; Sua Eccellenza si fida meglio di me che della posta. E ne ho viste delle cose!

— Senti, raccontami, — disse Francesco mettendo qualche moneta nelle mani del compaesano, — mi preme, puoi capire. Ma non stiamo qui fermi. Ci guardano già.

Era vero. Qualcuno dei passanti codati si voltava, si fermava....

I due italiani si avviarono lentamente per una via quasi deserta. *(Continua).*

festata l'opinione che il papiro detto della Logia potesse non essere altro che una parte del Vangelo degli egiziani. Ora il prof. Jacoby è propenso ad accettare questa ipotesi, e suppone che il papiro della Logia e quelli del quinto Evangelo appartengano ad un medesimo manoscritto, diviso dai mercanti a scopo di lucro. Egli si occupa attivamente a ricercare le altre pagine.

A proposito di esegesi, segnaliamo un'altra scoperta che non manca d'interesse. Si sa che nel Vangelo, secondo San Giovanni (VIII-1-9), dopo il racconto della scena dell'adultera e l'apostrofe ai farisei, è detto che il Salvatore «scrisse per terra con le dita» e che gli scribi ed i farisei, sentendosi ripresi dalla loro coscienza, uscirono l'uno dopo l'altro, dal più vecchio fino agli ultimi».

Quali erano le parole scritte da Gesù? si sono fatte molte congetture in argomento, ma ora il prof. Gregory, dell'Università di Lipsia, pretende aver trovato in un manoscritto conservato al Monte Athos ed Atene ed a Dessau il testo delle parole di Cristo.

Il Salvatore sarebbe scritto al suolo: «Elalod ha ucciso il suo amico Moder nel deserto. — Huran ha fatto uscire con l'inganno la moglie di Runan dalla sua casa — La moglie d'Arvet è stata forzata a cedere al potere di Munan.» Ed è perciò che «tutti coloro che non erano senza peccato» se ne andarono successivamente.

Il nuovo romanzo di Tolstoi.

Il romanzo che ora terminò di scrivere Leone Tolstoi, come è noto, porta il titolo: *Schiavi moderni*, e riflette la vita degli operai.

La questione operaia, che tanto interessa il grande scrittore russo, l'aveva dapprima trattata in un articolo, che venne consegnato ad una rivista di Mosca. La censura russa però rese impossibile la pubblicazione di quell'articolo di Tolstoi in una rivista periodica.

Fu sulla base di questo articolo che Tolstoi scrisse il suo nuovo romanzo, che verrà pubblicato nella forma di libro e sì, oppure in qualche rivista di Mosca.

Le nuove correnti sociali nella Russia vengono chiaramente delineate e studiate nell'opera di Tolstoi; vi viene specialmente descritta la situazione degli operai, cui Tolstoi studiò con amore in questi ultimi anni nelle grandi fabbriche presso Mosca e Tula.

In questi ultimi tempi però l'alto clero ortodosso russo mosse una spietata guerra allo scrittore geniale e profondo, che tutto il mondo civile ammira. Specialmente gli ultimi lavori del Tolstoi sono fatti segno agli attacchi dell'intransigenza del clero ortodosso russo. Il solitario di Jasnaja-Poljana viene odiosamente designato quale un agitatore pericoloso allo Stato e alla Chiesa; si ammonisce poi la società russa ad astenersi dalla lettura delle ultime magistrali opere del Tolstoi.

Siccome poi questo romanzo di Tolstoi, *Schiavi moderni*, prima della pubblicazione deve venir posto sul letto di Procusto della censura russa, si può facilmente immaginare a quali mutilazioni verrà posto, e come l'opera del genio verrà guastata dalle mani ruvide di qualche funzionario ignorante.

Gli ammiratori del grande scrittore russo però potranno leggere integralmente l'opera sua nelle edizioni che si faranno all'estero.

Appunto di questi giorni la censura russa a Kiel proibì la rappresentazione del dramma di Tolstoi: *La potenza delle tenebre*.

REATI E PENE

Un prete apologista.

Ci telegrafano da Cagliari, 15, ore 22:

Per apologia di regicidio venne condannato a 6 mesi il sacerdote Arrius, parroco di San Giovanni in Suergiu.

L'incendiario della Dogana di Trieste.

X ci scrive da Trieste, 14:

L'interessante processo contro il capo-facchino della Ditta Brocchi, Beniamino Salvadori da Vittoro(?), che aveva tentato di bruciare la Dogana (che conteneva parecchi milioni di lire in merci), e ciò per stagionarsi da un furto continuato, è finito con la condanna del Salvadori ad otto anni di carcere duro inasprito. Il verdetto fu unanime.

I periti deposero che, se l'incendio non veniva scoperto ed estinto nel suo nascere, sarebbero andati distrutti i magazzini del punto franco, perchè la quantità di spirito in deposito era enorme.

SPORT

Il "Criterium" ciclistico dell'Esposizione.

La sesta giornata — Le vittorie di Brusoni.

Ci telegrafano da Parigi, 16, ore 18,10:

Il grande programma dei 100,000 franchi sta per esaurirsi. Oggi si è svolta la penultima giornata di corse al Velodromo di Vincennes; domani avremo l'ultima puntata con l'arrivo della Bol d'Or (corsa di 24 ore con allenatori, fr. 24,370), di cui si effettuò stasera la partenza.

Eccovi intanto l'esito delle gare odierne:

Handicap Dilettanti (bic. intern. decisiva): 1.o Brusoni (italiano); 2.o Lake (americano); 3.o Chaput.

Splendida riesce la vittoria del bergamasco, che è in ottima forma.

Corsa Pousseurs (2000 franchi, bic. prof. int.): 1.o Mac Farland (americano); 2.o Gougoltz (svizzero); 3.o Jaap Eden; 4.o Cooper.

Corsa 25 chilometri con allenatori (bic. prof. int.): 1.o Bastien; 2.o Hildebrand; 3.o Dammain.

La giornata si chiude con una gara percorso di leitanti, in cui si piazzano: 1.o Brusoni; 2.o Dhuil; 3.o Thousselier.

Come vedete, il trionfatore della giornata fu il vostro connazionale, che fu a lungo applaudito.

La Bol d'Or.

10 partenti — Huret abbandona.

Ci telegrafano da Parigi, 15, ore 23,30:

Dieci sono i concorrenti a questa gran prova di resistenza (24 ore), che per la settima volta si disputa a Parigi.

Eccovi i nomi degli *stayers*: Walters (inglese), Fourcaux (francese), Arios (francese), Oliver (francese), Garin (francese), Chevalier (francese), Albosume (francese), Huret (francese), Muller (italiano), Frederick (svizzero), Robl (tedesco), Cordang (olandese).

Vi segnalo la posizione dei concorrenti dopo 4 ore di corsa: 1.o Walters, km. 200; 2.o Robl, km. 186; 3.o Garin, km. 184; 4.o Frederick, km. 181; 5.o Cordang, km. 179; 6.o Huret, km. 178; 7.o Fourcaux, km. 177; 8.o Muller, km. 155.

Huret, scoraggiato al vedersi tanto distanziato dall'inglese, abbandona.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 15 settembre:

Temperat. estreme al nord in gradi centesimali
Minima + 14,5 Massima + 23,8

Stato atmosferico — Ore 9: q. sereno; ore 15: q. sereno; ore 21: sereno.

Acqua caduta mill. 0.

(*Castello Medioevale - in riva al Po*):

Temperatura massima del giorno 14: + 22,4
Id. minima della notte dal 14 al 15: + 14,2

(*Piazza Castello - nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 15: + 22,2
Id. minima della notte dal 14 al 15: + 13,1

17 settembre — Il sole nasce alle ore 5, minuti 11, tramonta alle ore 18, minuti 35.

MERCATI E COMMERCIO

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento Natta Giacinto, negoziante commestibili, la delegazione di sorveglianza fu composta dei signori Melano Battista, Fiorio Antonio e Gallia Nicolò; curatore definitivo nominato lo stesso provvisorio Cravera cav. geom. Pietro. Attivo denunciato L. 2180 65, di cui L. 1022 mobili, L. 256 80 merci e L. 262 15 crediti, quasi tutti inesigibili; passivo L. 5335 75. La deficienza di fondi propri, la scarsità di affari, data la situazione del negozio a località di poco transito, sembrano le cause uniche del fallimento del Natta.

— Nel fallimento Saviato Luigi, negoziante pellami, la delegazione di sorveglianza fu composta dei signori Degregori Vincenzo, Massola Domenico e Domaticis Luigi; curatore definitivo nominato lo stesso provvisorio Cavallotto avv. Oreste. Attivo denunciato L. 8387; passivo L. 25,457 60. Incapace il Saviato di esercitare il commercio, chi ne amministrava l'azienda era il figlio Marcellino, il quale faceva le compere e aveva rapporti coi clienti. Sembra che la mossa fosse maggiore dell'entrata, causa questa che generò ben tosto il dissesto finanziario.

— Nel fallimento di Rossi Giuseppe, emporio di generi alimentari, non è riuscito il concordato proposto e si procede alla liquidazione.

— Nel fallimento di Rossi Pietro, sarto, venne fissato il giorno 29 settembre, ore 14, per esperimento di concordato, che propone al 20 per cento.

— Nel fallimento di Panero Rosa e Bussalli Giovanni, mercanti trattoria, venne chiusa la verifica dei crediti.

— Nel fallimento di Gaidotti Giuseppe, cabolaio(?), a curatore provvisorio, in surrogazione dell'avvocato Gariano Davico, venne nominato il signor Calligaris avv. Gustavo.

— Il fallimento di Dellavalle Ermenegilda venne chiuso per mancanza di attivo.

— Nel fallimento della Ditta Ghigo e Casalegno, negozianti filati, venne concesso l'esercizio provvisorio.

— Il 17 corrente, ore 14, avrà luogo la verifica dei crediti nel fallimento Micca Giuseppe e Ferrero Domenico.

— Il 18 corrente, ore 14, prima adunanza nel fallimento Gugenheim Enrico, e verifica dei crediti nel fallimento Potsto(?) Antonio.

— Il 19 corrente, ore 14, prima adunanza nel fallimento Mellano Giovanni, ed esperimento di concordato nel fallimento Debenedetti Giuseppe.

— Sabato 22 corrente, ore 14, verifica dei crediti nei fallimenti Marrargo(?) Anna, Reggiani Cherubino e Pittarelli Giuseppe.

Società.

Torino. — Venne risolta la Società in nome collettivo costituita fra i signori Laino Giuseppe e Brunetti Angelo, corrente in Torino sotto la ragione sociale Laino e Brunetti, per esercizio d'albergo.

— La Società corrente in Torino sotto la ragione sociale Fratelli Levi pel commercio di stoffe e generi affini, costituita nel 1885, venne risolta, nominandosi a liquidatore il signor David Levi fu Marco.

— La Società in nome collettivo costituita il 8 maggio 1885 e prorogata nel 1892 e 1895, corrente in Torino sotto la Ditta Bosio e Caratsch, per la fabbricazione della birra, è nuovamente prorogata di anni sei a partire dal 31 ottobre 1900.

— Fra i signori Davit Giovanni, Cornaglia Antonio e Rampone Angelo venne costituita Società in nome collettivo per la fabbricazione e lo smercio, tanto all'ingrosso che al minuto del cioccolatto, con sede in Torino, corrente sotto la ragione sociale I. Davit e C., col capitale di L. 9000 e la durata di anni dieci.

Il "Criterium" di Maisons-Laffitte.

Abbiamo da Parigi:

Questa interessante prova al galoppo (m. 1200) diede il seguente risultato:

1.o *Duter* (E. Watkins); 2.o *Indian Shore* (Bowen); 3.o *Grandpied* (Madge). N. P.: *Juniperus, Bassille(?), Cérale(?), Kadia, Brucette.*

Arti e Scienze

«Mortico». — La Compagnia Rasponi rappresentò l'altra sera, e ieri sera replicò, al Politeama Gerbino, il dramma in 3 atti di Augusto Novelli, che porta questo funebre titolo. E' un dramma basato sulla ereditarietà della tubercolosi; soggetto da clinica, che per diventare arte ha bisogno di essere trattato da una mano squisitamente o potentemente maestra. Ma perchè diavolo, il signor Novelli va a cercare i suoi soggetti in campi così [illegible] e anche così ripugnanti? Nessuno nega che la condizione di un marito costretto a separarsi dalla moglie per non comunicarle, come già ha comunicato al bambino nato da loro, i germi della malattia, nessuno nega che sia drammatica. Ma esser drammatica non vuol dire ancora essere artistica; e a renderla tale occorre, ripeto, quel quid che il signor Augusto Novelli non ha cercato di infondere nel suo lavoro: la sensibilità nobile dell'artista, o la vigoria incisiva dell'osservatore sociale.

Per questa mancanza il dramma riesce un po' ripugnante, benchè non manchi di qualche scena abilmente condotta dal punto di vista tecnico.

E poi che non si può pretendere da un autore che, magari cercando meno il successo degli effetti, dia un'impronta più artistica alle produzioni che manda a girare per il mondo, così, visto che la commedia si è replicata stasera, registriamo che il pubblico, scarsissimo, l'ha applaudita e ha mostrato di interessarsi ad essa.

L'esecuzione fu buona per parte della signorina Cristina. *ege.*

Il nuovo Oratorio del Perosi. — Il *Mosè* del Perosi è pressochè ultimato. Fu apportata qualche variante al poema; così, per esempio, il prologo, che rappresentava Mosè salvato dalle acque, venne omesso per volontà dell'abate Perosi, che ha voluto rendere più breve il componimento, il quale avrà, in ogni modo, la durata di tre ore.

La prima parte del *Mosè* è idillica. Mosè, fuggito dall'Egitto per salvarsi dall'ira di Faraone, ripara nella terra di Madian, dove incontra la dolce e saggia Sefora. La nota dominante è qui misticamente amorosa. Il quadro si chiude con l'episodio del roveto ardente, attraverso le fiamme del quale Dio comanda a Mosè di liberare gli ebrei.

Nella seconda parte, Mosè e Aronne compariscono davanti a Faraone e lo minacciano da parte di Dio. Poi sono, specialmente con mezzi sinfonici e corali, riassunti i principali flagelli che hanno colpito l'Egitto. Tra gli altri quello della «Strage degli innocenti» è svolto in doppia parte: il coro degli egiziani piangenti sui figli morti, e quello di gioia degli ebrei salvati dalla terribile piaga.

L'ultima parte figura il passaggio del Mar Rosso. E' l'alba, e Mosè parla, prega davanti al mare. Attorno a lui gli ebrei, che temono di essere inseguiti dagli eserciti d'Egitto, mormorano di paura. Ma il profeta li rianima. Ecco il coro degli inseguitori, la descrizione sinfonica del mare che s'apre, il passaggio del Mar Rosso, e il famoso inno di Mosè, che venne composto su antichissimi ritmi ebraici, dei quali si conserva la tradizione.

Il *Mosè* è, dal lato poetico, assolutamente polimetrico. La sua struttura, dialoghi e cori, è tale da rendere possibile una vera e propria rappresentazione, che sarebbe solo ostacolata, forse, dalla seconda parte, troppo complessa.

I personaggi che agiscono nel *Mosè* sono i seguenti: Mosè (baritono), Sefora (soprano), padre di Sefora (basso), Aronne (tenore), un padre (secondo tenore).

Una conferenza di Pinchia ad Ivrea. — Ci scrivono da Ivrea, 16:

Nel teatro civico d'Ivrea, per le solennità bimillenarie, l'on. Emilio Pinchia svolse brillantemente il tema: *I tempi e la vita di re Arduino*, dinanzi un pubblico affollato e [illegible].

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 1136

La partenza del Duca degli Abruzzi e del Conte di Torino.

Essendo il pubblico preavvisato della partenza del Duca degli Abruzzi, già prima delle 20 uno stuolo di gente si era formato ieri sera sotto l'atrio della stazione, di fronte alla sala d'aspetto reale.

Nella sala reale si trovarono, per gli ossequi di circostanza, il sindaco senatore Casana, il prefetto senatore Guiccioli, il colonnello Carrano, il questore comm. Di Donato, funzionari delle Case ducali, nonchè ufficiali dei carabinieri e funzionari di pubblica sicurezza per il servizio d'ordine.

Partì con lo stesso diretto delle 20,15 il Conte di Torino, e i Duchi d'Aosta accompagnarono alla scala i due partenti.

Quando il corteo principesco attraversò la stazione dalla sala reale al treno, alcune centinaia di persone fecero ala e gridarono, al momento del distacco e mentre i Principi si salutavano affettuosamente, vigorosi evviva alla Casa di Savoia, al Duca degli Abruzzi, e una voce aggiunse: *Sempre avanti!*

Insieme col Duca degli Abruzzi partì pure il capitano Cagni, a cui pure fu rivolto il saluto dei presenti.

I due Principi ed il capitano Cagni salirono nello *sleeping-car*.

Il Duca degli Abruzzi si ferma oggi brevemente a Roma, fra un treno e l'altro, e deporrà sulla tomba di Umberto I una magnifica corona, che era già stata in precedenza spedita colà.

Da Roma il Duca proseguirà poi subito, col capitano Cagni, per Napoli.

***

I Principi a Moncalieri. — Non avendo potuto recarsi a Torino Sua Altezza Reale la principessa Clotilde, il Duca degli Abruzzi volle ieri recarsi a salutarla al castello di Moncalieri.

Così, verso le ore 14, partirono in una carrozza di Corte per Moncalieri la duchessa Elena d'Aosta, il Duca d'Aosta, il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi, e ne ritornarono soltanto alle 16.

La folla salutava riverente, all'andata ed al ritorno, i Principi.

Fu improntato al massimo affetto l'incontro fra la venerata Principessa e il giovane Duca.

Viaggiatori e rappresentanti di commercio a banchetto. — Ieri sera al *Ristorante Rossi* si adunarono a banchetto i rappresentanti, viaggiatori e piazzisti di commercio appartenenti alla Società di mutuo soccorso fra piazzisti, viaggiatori e rappresentanti di commercio di Torino.

La riunione riuscì oltremodo animata, essendovi intervenuti oltre a sessanta commensali.

Si notavano il presidente signor Minlaggia(?), i membri del Consiglio d'amministrazione, il Comitato ordinatore ed il cav. Garibaldi, consigliere della Camera di commercio di Torino.

Il pranzo, servito per bene dal signor Naturale, trascorse lietamente.

La fattoria N. Spano e C. di Marsala (rappresentante Contini) offerse il marsala ai convitati.

Alle frutta vennero comunicate le adesioni dei signori U. Levi, Brunino e D. Borello.

Parlarono quindi il signor *Testa*, del Comitato, che salutò la stampa e bevve alla prosperità del Sodalizio; il presidente signor *Minlaggia*, che accennò allo sviluppo del Sodalizio ed ai vantaggi del mutuo soccorso; il signor *Germano Paolo*, che inneggiò all'unione dei viaggiatori e rappresentanti di commercio; il signor *Maggiorotti*, che trae degli applausi versi di circostanza; il cav. *Garibaldi*, che ebbe parole gentili per la Società e promise ad essa il suo appoggio; e finalmente il signor *Camillo Ottolenghi*, che brindò alla libertà ed al commercio.

La festa animata si sciolse dopo le 23.

Ai commensali venne distribuita una copia del giornale *Il Viaggiatore*, monitore dei viaggiatori di commercio.

Le condizioni dell'acqua condotta (miscela Valsangone e Millefonti) dal 21 al 31 agosto 1900.

Quantità. — L'acqua di Valsangone nelle due misure dei giorni 24 e 29 fu rispettivamente di litri 107 e 140 al minuto secondo. L'acqua di Millefonti oscillò dal 66 al 75 per 100 della miscela esaminata.

Esame fisico-chimico. — Limpida ed incolora per tutta la decade. Le quantità di ossigeno richieste per ossidare le materie organiche (metodo Kubel) e quelle di azoto ammoniacale ed albuminoideo furono rispettivamente di mg. 0,00 a 0,15; mg. 0,003 a 0,005 e mg. 0,004 a 0,010 per litro.

Temperatura massima 16 o C.; minima 15 o C.

Esame batteriologico. — Durante la terza decade di agosto il contenuto batterico dell'acqua condotta oscillò fra un massimo di 148 (giorno 27) ed un minimo di 46 germi per cmc.

Il cadavere di un vecchio annegato in un canale. — Ieri, alle 12,30, nel canale che scorre nello stabilimento meccanico De Cardini, in via Goffredo Mameli, venne trovato il cadavere di un vecchio dell'età apparente di 60 anni. Il cadavere è vestito di pantaloni lacerati, di una camicia di tela bianca e di maglia nera. E' calvo; ha la barba ed i capelli rasati. Il poveretto era sofferente di artrite.

La morte data da 5 a 6 giorni.

Un bravo conduttore tranviario. — Il carrozzone tranviario N. 205 della linea dei viali, mentre entrava l'altro ieri in piazza Vittorio Emanuele, poco mancò che non schiacciasse un piccolo ragazzo, il quale, colla distrazione propria dei ragazzi, era corso incontro al pesante veicolo.

Se una grave disgrazia fu evitata, il merito è tutto del conduttore, il quale, con mirabile manovra, fermò istantaneamente il carrozzone.

La caduta da un'altalena. — Ieri sera il calderaio diciottenne Ceruti Ferdinando cadde da un'altalena alla Barriera di Milano e si ferì al capo.

Dopo essere stato medicato alla farmacia Dutto, il ferito venne, da una guardia municipale e dal proprio padre, accompagnato con vettura pubblica al San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in otto giorni.

Incidente ciclistico. — Ieri mattina lo smaltatore Casella Antonio, d'anni 21, mentre passava in velocipede all'angolo di via Vanchiglia e corso San Maurizio, urtò e gettò a terra la ragazzina Rigat Natalina, che passava di là tenendo fra le mani un recipiente pieno di latte.

Il ciclista, che lui pure cadde, non riportò male, così pure la piccina rimase incolume, ed il danno si riduce alla perdita del latte, che il Casella pagò, e così l'incidente ebbe termine.

I ladri. — La contadina Sclaranti Lodovica denunziò che nella notte fra il 14 ed il 15, mentre dormiva in uno stallaggio in via Nizza, venne derubata del portafogli contenente L. 60.

— Ignoto ladro, penetrato di nottetempo nel magazzino di carbone della signora San Angelo, rubò una bicicletta e L. 5.

Musica al pubblico. — Oggi, 16, dalle ore 16 alle 18,30, la Musica della Società Generale degli Operai sonerà al *Caffè-Châlet* del Valentino col seguente programma:

Marcia, *Piedigrotta*, Antonini — Sinfonia *Semiramide*, Rossini — Valzer *Baci degli angeli*, Tarditi — Scene e quintetto *Ballo in maschera*, Verdi — Mazurka *Angiolina*, Devecchi — Scena e duetto *Norma*, Bellini — Valzer *Sirene*, Valtedel(?) — *A tutti un fiore*, Lodovici.

— La Musica del 42.o reggimento fanteria, diretta dal maestro Ceruti Vittorio, oggi darà concerto nel parco Michelotti, dalle ore 17 alle 18,30, col seguente programma:

Marcia *Torino*, Vanicetti — Sinfonia *Italica*, Suppé — *Faust*, aria dei gioielli, Gounod — Valzer *Penna e spada*, Ceruti — Brindisi e finale 2.o del *Macbeth*, Verdi — Polka *Sempre allegri!* Ceruti.

STATO CIVILE. — Torino, 15 settembre 1900.

NASCITE 11: di cui maschi 5, femmine 6.

MATRIMONI: Bojno(?) Paolo con Origlia Clara — Carrera Pietro con Mattio Domenica — Copasso Guglielmo con Magnani Anna — Corrado Ernesto con Dalmastro Caterina — Fagnano Eugenio con Reggia Francesca — Ferrero Pietro con Giordanino Domenica — Garis Magno con Silvestro Maria — Genoese nobile Domenico con Morozzo della Rocca nobile Wilhelmina — Gindiano ingegnere Giuseppe con Delzoppo dottoressa Pierina — Montalione Lorenzo con Beniamo Carlotta — Porta Sebastiano con Gamba Teresa — Reinero Giuseppe con Rubia Santina — Rohiglio Enrico con Dealbergis Giuseppina — Savant-Ros Antonio con Michela Maddalena — Vajani Ernesto con Sandrone Angela — Villa Natale con Oggero Maria.

MORTI: Vandogna Lucia (v.) n. Strumia, d'anni 82, di Sommariva Bosco, casal., via Saccarelli, 18.
Guglielmi Fedele, id. 47, di Valdieggia, gasista, via Thesauro, 3 bis.
Costa Cecilia n. Bricca, id. 49, di Cassina, casalinga, via Pio Quinto, 11.
Bocca Giovanni, id. 54, di Torino, negoziante, piazza Emanuele Filiberto, 4.
Toso Luria n. Becrio, id. 22, di Barge, casalinga, via Pallamaglio, 20.
Disto Luigi, id. 64, di Torino, stalliere(?), vicolo Scuderie, 2.
Soppetti Margherita, id. 11, di Torino, scolara, via Orfane, 26.
Rovei Giovanna n. Rovei, id. 67, di Torino (Cavoretto), contadina, via San Rocco, 7.
Albertotti Luigi, id. 62, di Caramandrana, possidente, strada di Chieri, 323.
Bocca Giuseppe, id. 65, di Isola d'Asti, contadino.
Zappata Augusta, id. 12, di Torino, scolara.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 14, di cui a domicilio 11, negli ospedali 3.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 0 al 14 settembre.

Clarle Antonio, ortol.	con	Canavesio Domenica.
Orgero Ali., maresc. R.R.	»	Copes Honaria.
Fiorito Andrea, mecc.	»	Aprà Luigia, orlatrice.
Cagliero Giov., mecc.	»	Vesco Emma, sarta.
Bosco Giov., imballatore	»	Fogliatti Giu., giard.
Lattero Giov., negoz.	»	Serra Luigia.
Carlevato Battista, ind.	»	Galinatti M. v. Rossotto.
Allice Martino, minat.	»	Borlando Anna.
Dall'Olio Aldo, ingeg.	»	Imbrico Italica.
Soardo Dom., commesso	»	Saporiti Prosperina.
Povero Fr., add. mun.	»	Villardino Giovanna.
Vittone C. Gio., impieg.	»	Pistono Pia, sarta.
Barbetta Camillo, farm.	»	Ballardino Virg., sigaia.
Barbero C., dirett. st. n.	»	Chiesa Emma.
Serra Gioachino, fondit.	»	Beriano Luigia, tessitr.
Locampiti Luigi, impieg.	»	Ferrero Oriesta.
Ferino Gio. Batt., bracc.	»	Bussolino Margh., neg.
Ricci Dom., rappresent.	»	Castelli Fr., add. uff. c. v.
Serra Paolo, arrotino	»	Zanganello G., tessitr.
Demilio Giuseppe, negoz.	»	Gerardi Barbonio Madd.
Pedrotti Pietro, imballat.	»	Suppo Fortun., ricam.
Beltramo Gugl., ebanista	»	Cibrario Natalina, cuc.
Telesiele Matteo, confett.	»	Martin Madd., cucitr.
Prina Serafino, lattaio	»	Burzio Catterina, sarta.
Chiesa Francesco, panett.	»	Ghiglione Ernest., sarta.
Scalvino Attilio, lat. legno	»	Aratanco Carlotta, sart.
Destefanis Vergilio, neg.	»	Rebba Regina.
Giordanengo Stef., mecc.	»	Camburzano Giusepp.
Nerino Stef., commissino.	»	Marenco Caterina.
Cavalio Carlo, cintetas.	»	Bono Lucia, negoziante.
Grimaldi Giovanni, conc.	»	Viscetti Maria, stirat.
Fontana Giac., droghiere	»	Fracchia Carmelina.
Cariglia R., op. mastici	»	Dellavalle Rosa.
Posso Carlo, tun. fant.	»	Germano Ann. Cristina.

COSE LIETE.

Varze. — A Rivoli l'avv. G. B. Romano con la gentile signorina Lorenzina Sereno, figlia del cavaliere dott. Giacomo Sereno. Auguri e felicitazioni.

Il mistero Notarbartolo.

Le rivelazioni di Carollo — Un arresto.

Scrivono da Palermo, 14, al *Roma*:

«Nuove ed importantissime notizie si hanno relativamente all'assassinio Notarbartolo e al processo dell'ex-deputato Palizzolo.

«Il sostituto procuratore generale cav. Marsico e il consigliere della Sezione d'accusa, cavaliere Ricciardi, entrambi delegati al processo, sono in ferie.

«Il giudice istruttore avv. Lustig è incaricato dell'istruzione suppletoria.

«Eppure, a un tratto si dà come sicuro che il famoso Carollo, sciolto all'improvviso lo scilinguagnolo, abbia fatto delle rivelazioni.

«Il Carollo avrebbe dichiarato che egli fu costretto a lasciar uccidere il Notarbartolo o a prestare aiuto agli assassini, i quali lo avevano minacciato di morte.

«Carollo aggiunge che egli non conosce uno degli assassini, ma ha fatto il nome del secondo assassino.

«Costui sarebbe un bettoliere. Si afferma che questo bettoliere sia stato arrestato, ma le Autorità mantengono sull'argomento il più scrupoloso silenzio e mi è stato impossibile avere notizie precise. Del resto, nemmeno i giornali cittadini danno più sicuri dettagli.

«Il Carollo avrebbe parlato anche del mandante dell'assassinio. E qui si entra in un campo assolutamente fantastico.

«Infatti il Carollo esclude calorosamente che Palizzolo abbia dato l'incarico di uccidere Notarbartolo.

«E qui le versioni sono diverse. Molti affermano che il Carollo, pur escludendo la responsabilità del Palizzolo, abbia detto di ignorare quali siano i mandanti o il mandante.

«Parecchi invece asseverano che il Carollo abbia fatto il nome di una persona abbastanza nota.

«Sembra però che quest'ultima voce debba essere accolta con riserva, perchè non credo che, se il Carollo avesse fatto delle precise e gravi indicazioni contro qualche cittadino di riguardo, i magistrati più gravi se ne starebbero ancora in licenza. E' vero che si trova qui il procuratore generale comm. Cosenza, ma anch'egli sta per andare in ferie.

«Ad ogni modo, si ripete che qualche grande sorpresa — in un senso od in un altro — si avrà tra breve.

«La curiosità nel pubblico è incredibile.

«Ieri un fratello [illegible] Palizzolo e il difensore, avv. Lorenzo Maggio, hanno conferito lungamente col giudice istruttore Lustig.

«Che cosa sta per venir fuori? Lo sapremo forse tra breve.»

***

L'*Ora* di Palermo scrive a questo proposito:

«Si assicura inoltre che certo signor Costanzo, farmacista, citato non si sa bene se a richiesta della Parte civile o del Pubblico Ministero, abbia reso all'Autorità inquirente altra grave dichiarazione.

«Il Costanzo avrebbe deposto che giorni avanti la Pasqua del 1897 egli trovavasi in casa del comm. Palizzolo, e precisamente in un salotto che precede il gran salone di ricevimento.

«Erano, secondo egli afferma, le 8 circa di sera, e tanto il salotto che il salone si trovavano debolmente illuminati ed immersi nella penombra.

«Il comm. Palizzolo era seduto su un divano e ritto dinanzi a lui stava il Carollo.

«I due uomini continuarono, o, meglio, mettevano fine ad una conversazione, della quale il Costanzo intese soltanto le ultime parole.

«Il Palizzolo, tolto dalla tasca un piccolo involto, lo porgeva al Carollo, dicendo:

«— *Carollo*, ecco duemila franchi, per ora, vivete tranquillo e fidate sulla mia protezione.

«Il Costanzo non potè però raccogliere le parole con cui il Carollo rispondeva a quelle pronunciate dal comm. Palizzolo.

«Questo, ripetiamo, avrebbe asserito il Costanzo.

«Contro tale dichiarazione, la difesa del Palizzolo avrebbe dimostrato che precisamente nel lasso di tempo indicato dal Costanzo il comm. Palizzolo trovavasi a Roma.

«E per sorreggere questo alibi, la difesa stessa avrebbe citato due circostanze di fatto.

«Che il Palizzolo alquanti giorni prima della Pasqua del 1897 pronunziò alla Camera dei deputati un discorso che, estratto dagli Atti parlamentari, trovasi pubblicato in volume, e che il suo nome risulta iscritto sul registro dei viaggiatori dell'*Hôtel Senato*, dove aveva preso alloggio.

«Questa la cronaca.

«Uscendo intanto dalla lunga fase inibitoria, il processo che per tanti anni ha, come un triste incubo, pesato sulla pubblica coscienza e sulla Magistratura sembra voglia entrare in quella più solida e risolutiva di fatti specifici e concreti.»

L'assassino della guardia di pubblica sicurezza è un italiano!

Ci scrivono da Marsiglia, 14:

La *Stampa* ha recato stamane la notizia del feroce assassinio della guardia di pubblica sicurezza Allegrini per parte d'un malfattore sorpreso a svaligiare un deposito di pepomi(?) al Prado.

Questo delitto, che aveva commosso profondamente la pubblica opinione per la troppa frequenza di siffatti misfatti impuniti, e che valse, ieri, un imponentissimo funerale alla povera vittima, è stato commesso, purtroppo, da un italiano. L'arresto è avvenuto quest'oggi, e l'accusato è certo Francesco Damiliano, nativo di Vaucragienna (forse Bene Vagienna) ed ha 27 anni.

Interrogato, ha negato recisamente, ma non può indicare come abbia impiegato il suo tempo nella notte del delitto. Al momento del suo arresto il Damiliano portava un paio di pantaloni che non erano quelli vedutigli nel momento del misfatto dall'altra guardia Jourdan; ma una perquisizione a domicilio ha portato alla scoperta anche di quel capo di vestiario.

D'altra parte la guardia Jourdan assicura essere lui l'individuo, perquisito nel momento del crimine, ed è pure stato riconosciuto da un fornaio, il quale l'aveva incontrato dopo l'uccisione della guardia, e che era stato intimorito da queste parole del Damiliano: «Lasciatemi andare o vi brucio!»

Un preteso profeta in Abissinia.

Ci mandano da Marsiglia, 14:

Telegrafano da Gibuti che da qualche tempo aveva fatto la sua apparizione in Abissinia un preteso profeta, il quale fu poi battuto dall'armata del negus.

Si sa ora che è certo Kugher, suddito ungherese e antico ufficiale di quest'armata, a cui il Governo austriaco aveva confidata una missione commerciale nel paese dei Somalis, nella quale poi non era riuscito.

ULTIME NOTIZIE

L'entusiastica accoglienza di Roma al Duca degli Abruzzi.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 10,30 (*Urgente*):

Il treno che recava il Duca degli Abruzzi è arrivato alle nove e cinquanta. Gran folla si stipava sul piazzale della stazione, fra cui parecchi ufficiali ed alcune Società, con bandiere, il Circolo Universitario Monarchico, l'Associazione Universitaria, i bambini dell'Educatorio Umberto I. Erano ad attenderlo sotto la tettoia i ministri presenti a Roma, i sottosegretari, parecchi deputati, il senatore Mamarucci, gli ufficiali di marina comandati al Ministero, parecchi generali, il sindaco, il prefetto, alcuni assessori, il commendatore Lambarini ed altre Autorità.

Appena giunto il treno, scoppiò un formidabile grido di: *Viva il Duca* dalla folla che aveva invaso l'interno della stazione, mal rattenuta da un doppio cordone di carabinieri. Il Duca pel primo si avvicinò all'on. Visconti-Venosta, cui strinse la mano commosso, poi parlò con Gianturco e cogli altri ministri. Strinse la mano ai generali e quindi entrò nella sala d'aspetto. Vestiva rigidamente di nero con guanti neri, col cappello duro. Lo seguiva Cagni, che si intrattenne a parlare con alcuni generali.

Il Duca, applaudito dalla folla, salì in carrozza di Corte, avviandosi rapidamente al Quirinale. La folla si avvia ora in piazza Quirinale, dove gli si prepara una nuova dimostrazione.

In attesa del Duca degli Abruzzi a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 16, ore 11,20:

Pell'arrivo del Duca degli Abruzzi il sindaco ha pubblicato un manifesto invitante la cittadinanza ad unirsi alle città consorelle per rendere omaggio all'intrepido ed augusto Principe di Casa Savoia.

Importazione ed esportazione.

Roma, 15 (*Stefani*). — Il valore delle merci importate nei primi otto mesi del 1900 è stato di L. 1,031,043,124; quello delle merci esportate di L. 866,264,827. Le prime presentano, a confronto dell'ugual periodo del 1899, un aumento di 40,096,701; le seconde una diminuzione di 37,087,455. L'aumento all'importazione è in massima parte dovuto alle macchine, agli apparecchi ed ai veicoli 23 milioni, al grano 21 milioni, all'olio d'oliva 5 milioni; mentre si ebbero diminuzioni di 16 milioni nel granturco, di 14 nella seta asiatica, di 5 nel carbone.

La diminuzione nell'esportazione colpisce specialmente la seta tratta greggia, 35 milioni, e l'olio d'oliva, 20 milioni. Queste diminuzioni sono in parte compensate da aumenti di 17 milioni nella seta torta e di 10 milioni nei manufatti serici. Sul valore totale delle importazioni la categoria della seta figura con 102,753,435, di cui 35 milioni seta asiatiche, 11 europee, 45 altre materie seriche e 11 manufatti. All'esportazione questa categoria ha un valore di 317,624,719, di cui 248 milioni di seta tratta, 13 di altre materie seriche e 57 di manufatti serici.

Notizie agrarie.

Roma, 15 (*Stefani*). — Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della 1.a decade di settembre:

Il tempo fu, in questa decade, propizio all'agricoltura, e si spera che continui mite ed asciutto. Di nuove pioggie si sente il bisogno solo nel Veneto e nella Sardegna, nelle quali ultime regioni si lamenta che la soverchia siccità abbia dato ai terreni una compattezza eccessiva per modo da ritardare i lavori. Qua e là qualche danno è stato arrecato da acquazzoni. Così in provincia di Pisa furono atterrate molte viti, ed in Sicilia ne fu ostacolata la raccolta del sommacco. La maturazione dell'uva procede ovunque in condizioni soddisfacenti. Solo in Sicilia si lamentano i danni arrecati a molti vigneti dalla peronospora. E' incominciata la vendemmia dei vitigni più precoci.

La raccolta e la stagionatura del granturco e il taglio dei risi furono favoriti dal tempo. Continuano buone, in generale, le condizioni dell'oliva. Si annunzia dalla Sardegna la comparsa della mosca olearia; ma si tratta sempre, come nelle decadi passate, di danni lievi. Ottimo lo stato degli agrumi. Prosegue la raccolta delle barbabietole da zucchero.

Krüger è libero.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 16:

I giornali annunziano che il Portogallo ordinò al governatore di Lourenço Marquez di non opporsi alla partenza di Krüger, ma di impedirgli di trattare coi funzionari boeri sul territorio portoghese.

Soldati coloniali a Londra.

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 9:

Appena si potranno ridurre le forze in Africa, il Governo inviterà a visitare la metropoli un certo numero di ufficiali e soldati appartenenti a ciascun contingente coloniale, che saranno ospiti della nazione britannica; la regina intende passarli in rivista e distribuire loro bandiere.

La vertenza dei concessionari dell'Esposizione.

Ci telegrafano da Parigi, 16, ore 8,30:

Millerand ricevette cortesemente i delegati concessionari dell'Esposizione. Una Nota ufficiosa dice che si trovò secoloro d'accordo su ogni punto, ma, in realtà, si riservò di rispondere lunedì se accetti l'arbitrato inappellabile.

All'arbitrato preveduto dai contratti già si ricorse in alcuni casi, ma non inappellabile. Si annunzia pure che l'Amministrazione dell'Esposizione acconsente a discutere le rivendicazioni dei concessionari. Nominò a rappresentarla Dória, *batonnier* dell'Ordine degli avvocati.

Voyron in Cina.

Sciangai, 16 (*Stefani*). — E' giunto il generale Voyron.

Le garanzie costituzionali a Madrid.

Madrid, 16 (*Stefani*). — Il Consiglio dei ministri decise il ristabilimento delle garanzie costituzionali a Madrid.

L'on. Imbriani peggiora.

Le condizioni di salute dell'on. Imbriani sono alquanto peggiorate dopo il suo ritorno da Ischia. L'egregio uomo è presentemente afflitto da una grande debolezza.

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, settembre (sera)		14	15
Farine 12 M — pel corrente	Fr.	26 30	26 10
» — per ottobre	»	26 75	26 00
» — 4 mesi da novembre	»	27 60	27 40
» — 4 mesi primi	»	28 10	28 10
Mercato calmo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	29 75	29 75
» raffinato id.	»	103 75	103 75
Mercato sostenuto.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	31 12	31 12
» » 4 mesi primi	»	30 17	30 17
Mercato sostenuto.			

LIVERPOOL, settembre (sera)		14	15
Cotoni. — Tendenza del mercato: americani facile — brasiliani calma — Egiziani ferma — Surate calma. — Domanda per il mercato in generale moderata.			
Vendite della giornata	Balle N.	3,000	4,000
di cui per la speculazione	» »	500	400
per la consumazione	» »	2,500	3,000
Importazioni	» »	—	3,000
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	5 11/64	5 11/32
per settembre-ottobre	»	5 1/8	5 5/16
per novembre-dicembre	»	5 27/64	5 13/32
per gennaio-febbraio	»	5 1/16	5 25/64
Americani in ribasso di 1/32.			
Bruno Egiziano in rialzo di 1/8.			

HAVRE, settembre (sera)		14	15
Cotoni — Vendite	Balle N.	4,000	5,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	11,000	14,000
Mercato calmo.			

ANVERSA, settembre (sera)		14	15
Frumento — Mercato fermo.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	19 25	19 25
» » per novemb.-dicem.	»	19 60	19 50
Mercato fermo.			

BREMA, settembre (sera)		14	15
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» disp. Mark.		7 45	7 45

MAGDEBURGO, settembre (sera)		14	15
Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto.			
» di Germania 88 disp. Mark.		11 73	11 55

MARSIGLIA, settembre (sera)		14	15
Frument. — Importazione quintali		16,456	10,925
» Vendite		1,001	2,000
Mercato calmo, prezzi invariati.			

MERCATO DI NEW YORK		14	15
Cambio su Londra	D.	4 87 1/4	4 87 1/4
» Parigi	»	5 19 3/8	5 19 3/8
Petrolio Standard White	»	8 85	8 85
» » a Filadelfia	»	8 —	8 —
Cotone Middling	»	11 3/4	10 7/8
» » a New Orleans	»	11 —	11 —
Entrata col. nella giorn. Balle N.		15,000	15,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	4,000	5,000
» pel Continente	»	4,000	10,000
Frumento rosso	D.	81 3/4	82 1/4
Grano turco	»	47 3/8	47 7/8
Farine extra	»	2 70	2 70
Nolo cereali per Liverpool	»	4 1/2	4 1/2
Caffè — Mercato calmo.			
» — Rio fair disponibile	»	8 1/2	8 1/2
» — » good pel corrente	»	7 25	7 25
Zuccaro Moscabado N. 12	C.	4 1/4	4 1/4

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 15 settembre	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	— —	101 07
» » 3 1/2 0/0	— —	102 27
Rendita Italiana 5 0/0	— —	93 70
Cambio su Londra a vista	— —	25 16
Consolidati inglesi	— —	99 11/16
Obbligazioni Lombarde	— —	391 —
Cambio sull'Italia	— —	5 1/4
Turco Nuovo	— —	22 27
Banca di Parigi	— —	1130 —
Tunisine	— —	470 —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	104 —
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	97 —
Rendita Spagnuola Estera	— —	72 80
Banca Ottomana	— —	541 —
Argento fino	— —	110 50
Credito Fondiario	— —	— —
Suez	— —	3625 —
Lotti turchi	— —	114 —
Ferrovie Meridionali	— —	690 —
Rendita Russa nuova	— —	41 85
» Portoghese	— —	23 50
Banca di Francia	— —	3620 —
Cambio Madrid	— —	30 80
Tendenza sostenuta.		

BORSA DI VIENNA, 15.			
Credito Austriaco	663 25	Cambio su Londra	242 17
Lombarde	114 50	Lire italiane (carta)	90 30
B. Anglo-Austriaca	279 —	Rend. Austr. (arg.)	97 30
Austriache	645 25	Id. in carta	97 70
B. Austro-Ungarica	17 00	Union Bank	524 —
Napoleoni d'oro	19 70	Rend. Austr. in oro	116 40
Argento	100 —	Ungherese in oro	90 00
Cambio su Parigi	96 27	B. Paesi Bassi	421 —
Tendenza pesante.			

BORSA DI BERLINO, 15.			
Cambio su Londra	20 74 5	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	56 00
Cambio su Parigi	81 25	Obbl. Meridionali	56 —
Cambio su Italia	75 15	Obbl. di Roma	[illegible]
Credito Austr.	200 75	Ferr. Meridionali	131 75
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	92 —
Id. fine mese	94 10	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussi. 4 0/0	91 —	(Banca Berlinese)	718 43
Rend. Turca 1 0/0	27 80		
Tendenza debole.			

BORSA DI LONDRA, 15 (Chiusura).			
Consol. inglese	98 7/16	Egiziano 1902	104 7/8
Rendita Italiana	93 1/4	Versam. fatti alla Banca	
Argento fino	28 15/16	d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	72 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	22 3/8		

Cambio ufficiale pel 17 7.bre L. **106 63**
» » settimanale » **106 70**

Il carbone.

Genova, 15 (*Stefani*). — Ieri furono caricati 868 carri, di cui 477 di carbone pei privati.

Torino. — *Mercato dei cereali 15 settembre 1900.*
Mercato invariato. Affari al dettaglio.
Prezzi per quintale:
Grani di Piemonte da lire 25 00 a 25 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 25 50 a 26 00 — Grani esteri di forza da 26 50 a 27 00 — Granoni da 14 75 a 15 00 — Granoni cinquantini e pignoletti veneti da 00 00 a 00 00 — Avena da 17 75 a 18 25 — Avena superiori e grigie da 18 75 a 19 25 — Segale da 18 00 a 18 50 — Riso mercantile da 00 00 a 0 00 — Riso fioretto da 00 00 a 00 00 — Farina marca numero uno da 31 75 a 32 25 — Farina marca *II*, da 30 75 a 31 25 — Semole dure da pasta da 39 00 a 40 00 — Crusca di frumento da 12 25 a 12 75.
Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

Bra, 14 7bre. — Grano all'ett. L. 18 09 50 — Meliga 12 21 — Segala 15 07 85 — Pane grissino, al chilogr. 0 41 — Id. fino, 0 38 — Id. casalingo, 0 34 — Carne di vitello, 1 70 — Id. di bue, 1 07 — Farina 1ª qual., 0 42 — Id. 2ª, 0 36 — Paste 1ª qual., 0 60 — Id. 2ª, 0 50 — Formaggio 1ª qualità, 1 50 — Id. 2ª, 1 20 — Burro, 2 50 — Lardo, 1 75 — Uova, alla dozzina 0 90 — Fieno, al mir. 0 70 — Paglia, 0 40 — Carbone, 1 — Legna forte, 0 30 — Id. dolce 0 25.

Il mercato dell'uva di Alessandria.

Gaglianale ci scrive da Alessandria, 15:

Oggi, primo giorno di mercato, vennero introdotti in città circa 2000 miriagrammi d'uva.

Pochissimi i compratori.

I venditori domandarono lire 2 a 2 20 il miriagramma. Più tardi dovettero ribassare le loro pretese; i prezzi della giornata si aggirarono fra le L. 1 50 e le L. 1 80.

Dalle notizie che corrovano oggi sul mercato, l'uva nel nostro territorio è addirittura in quantità abbondante. Si calcola che il raccolto sarà maggiore di un terzo di quello dell'anno scorso.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 14 settembre. — Perdita per 1000 sul fino di fr. 714 50 al chilogr. fr. 110 50.

Londra, 14 settembre. — Pence 28 15/16 all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 17 settembre. — Si quota a centesimi di dollaro 62 7/8 per oncia Troy del titolo di 1000 millesimi.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 15 settembre 1900.

Torino	24	68	9	70	66
Bari	85	27	17	16	78
Firenze	82	41	70	2	65
Milano	69	20	76	15	64
Napoli	85	2	83	70	12
Palermo	61	69	36	43	46
Roma	20	6	82	83	17
Venezia	30	76	15	90	80

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (2)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Dall'altura dove si trovava, il suo sguardo si stendeva, a sinistra, sin verso le colline d'Argenteuil e di Sannois, a destra, verso quelle di Suresne.

Ai suoi piedi, egli indovinava, più che non lo scorgesse, il grazioso villaggio di Colombes, donde innalzavasi, fra gli alberi, il fumo dei camini.

Da quella parte v'era la casa dei Michaud, la più bella del paese, e lì presso, separato soltanto da un gran muro, il vasto parco circondante il castello dei Gramont, dove era nato il conte di Guiche, il fratello di latte di Francesco.

Più lontano, per la elevazione del suolo che gli permetteva di dominare una grande distesa di paesaggio, l'occhio del giovane vedeva le abitazioni divenir viepiù numerose come più andava verso Parigi, quella Parigi dove viveva suo fratello Nicola, il pittore, dove egli, Francesco, desiderava ardentemente di vivere, quando, non bastandogli lo spettacolo della natura, aveva bisogno di libri.....

— Sognare!..... fantasticare!...., — si diceva, — bello cose, ma istruirsi e pensare è anche più nobile, se non più dolce..... Ed è a Parigi che si trovano i buoni libri, quei libri pieni di scienza che non ci portano qua i librai ambulanti.

Anche quel giorno il suo pensiero andò alla grande città, e la sua bocca mormorò:

— Parigi!...., Parigi!.....

Il nonno lo udì, e vivacemente:

— Questa volta, Francesco, — disse, — tu non ti accontenti di sognare, tu aspiri a cose che t'allontanerebbero da noi, figlio mio. E' tempo di ritornare a casa, dove la felicità che possiedi ti farà dimenticare quella che hai, forse, torto di desiderare.

E s'incamminò col nipote per la china, che ridiscesero, silenziosi.

Entrando in Colombes, furono sorpresi dalla insolita animazione del piccolo villaggio.

Gli abitanti correvano qua e là, dei crocchi si erano formati, dove pareva si commentasse un avvenimento grave.

E i Michaud, passando, udirono:

— Allora è proprio finito?.....

— Sì, la povera signora è morta.

— Ma così in un momento?..... Stava tanto bene ieri quando arrivò alla locanda Gervais!

— Eppure è così..... E' morta!

— E si sa di qual male?

— No..... E' stata come fulminata.

— E la bambina?

La bambina sta benissimo..... E' bella come un angelo.....

— Di dove è quella povera signora?

— Nessuno lo sa e si domandano tutti che ne sarà della piccina.

Francesco s'era fatto pallido.

— Nonno, — disse, — una donna morta improvvisamente, una bambina abbandonata..... Non ti pare che vi sia del bene da fare?

— Sì, è a ciò che pensavo — rispose semplicemente il nonno. — Andiamo subito a vedere che accade alla locanda Gervais.

II.

La locanda Gervais.

Situata all'entrata del villaggio, al punto in cui la strada, fiancheggiata da alti alberi, correva dritta come un viale d'entrata d'un parco, circondata da un grazioso giardinetto, col tradizionale ramo di bossolo dondolante sopra la porta incorniciata d'edera, la locanda dei Gervais non aveva nulla di quelle taverne, teatri abituali di drammi terribili, sinistri, misteriosi.

Gli abitanti della locanda avevano anche essi l'aspetto tutt'altro che tragico.

Erano: Gervais, pingue e rubicondo come un vero locandiere del tempo antico, poi sua moglie, la Gervais, massaia accorta, che aiutava molto la nipote, la Catichon, buona ragazza e belloccia, dal petto procace, dagli occhi ridenti.

Tutti e tre avevano l'onestà dipinta in viso.

E qual nettezza, quale ordine in casa. Come brillavano le casseruole della cucina e come i bicchieri di stagno, schierati sulla mensola, così lucidi che parevan d'argento, invitavano i bevitori a riempirli, a vuotarli, per riempirli e vuotarli ancora.....

Le due camerette del primo piano riservate ai viaggiatori erano ammobigliate e ornate con un'eleganza rara, che faceva onore al buon gusto della locandiera.

Una di quelle due camere era stata data il giorno innanzi ad una giovane dall'aspetto borghese, arrivata da Parigi in una carrozza di rimessa in compagnia d'un giovane ed elegante signore e di una bambina che poteva avere poco più di un anno.

Il signore era ripartito quasi subito dopo di aver scambiato colla sua bella compagna degli addii, giudicati molto teneri dalla indiscreta Catichon, la quale aveva sorpreso i due sposi, forse i due innamorati certamente, al momento della separazione. La madre era rimasta sola colla bambina, perchè, non c'era da dubitarne, le carezze passionate che la giovane donna prodigava alla piccina erano bene carezze materne. Soltanto le madri sanno dare di simili baci..... Era anche quella un'osservazione della giudiziosa Catichon, la quale ne aveva fatte molte altre.

Come ella doveva dichiararlo più tardi alle persone che la interrogavano e magari a quelle che non la interrogavano, Catichon aveva creduto scorgere qualche cosa d'inquieto, di pauroso, di desolato nella maniera colla quale la viaggiatrice stringeva sua figlia sul suo petto.

In un momento in cui la sconosciuta si credeva sola, non aveva ella detto, rivolgendosi alla bambina, che non poteva certamente comprenderla:

— Ti minacciano, angelo mio..... Ma tua madre ti difenderà..... Se sarà necessario ella ti porterà sino in capo al mondo per strapparti da quella cattiva anima che ha il coraggio di voler male di morte ad una povera creatura innocente come te!.....

Catichon, che entrava con una tazza di latte, aveva udito quelle parole che le erano rimaste impresse nella memoria. Spinta anzi dal suo buon cuore, ella era stata lì per esclamare:

— Non abbia paura, signora..... Saremo in due qui per difendere, se sarà necessario, la bambina.....

Ma aveva pensato che si trattava certamente d'un segreto, e che se la viaggiatrice lo sapeva sorpreso, forse non rimarrebbe in quella locanda, dove aveva detto che contava dimorare per qualche tempo. Importava dunque di non arrischiar di perdere per intemperanza di lingua una cliente che pareva avesse la borsa ben fornita..... E Catichon, per rispetto per gl'interessi della casa, aveva preso il partito di ritirarsi discretamente senza parlare.

D'altronde, la signora era così sprofondata nelle sue preoccupazioni, che non s'era accorta nè dell'entrata nè dell'uscita della nipote del Gervais.

Due ore dopo l'arrivo di quella signora e quasi subito dopo la partenza del bel signore che l'aveva accompagnata, Catichon aveva visto entrare alla locanda un uomo ancora giovane e bello, che dall'aspetto, benchè non indossasse la livrea, si poteva prendere per un domestico di grande famiglia. Quell'uomo aveva ordinato, consumato e pagato una colazione per due, con del vino per quattro.

Un buon diavolo sicuramente e un avventore da rispettare, ma quanto chiacchierone!..... e quanto curioso!..... Voleva saper tutto, interrogava come un giudice di professione..... E perchè poi?..... Per nulla, pel piacere di parlare, si diceva Catichon.....

E' vero che ella provava tanto piacere nel rispondergli, quanto egli pareva provarne nell'interrogarla.

Gli è così che ella gli aveva appreso che non era solo nella locanda, che una signora era arrivata prima di lui, una signora accompagnata da una bambina e da un signore, il quale era ripartito subito; che la signora aveva annunciata la sua intenzione di passar qualche tempo alla locanda e che tutte e due, la madre e la figlia, erano belle e ben abbigliate..... E siccome quell'uomo, che mangiava tanto e beveva anche più, aveva espresso il desiderio di vederla, quella signora, non fosse che un istante, per poter giudicare se era tanto bella quanto Catichon diceva, questa gli aveva risposto:

— Me ne duole, ma non potrà vederla perchè s'è chiusa in camera e non è scesa per mangiare..... S'è fatta servire lassù, per obbedire ad una raccomandazione fattale dal suo compagno avanti di partire.

(Continua).

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.a